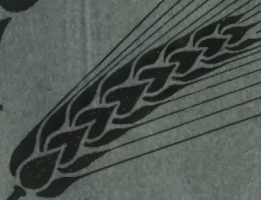
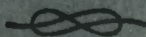


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 41

Milano, 13 ottobre 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



SPIGHE

REALI



*Le Spighe Reali racchiudono fra
due cialde leggerissime sughi di
fragola e lampone delle colline
piemontesi.*

Emor-

U. 291



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI-VERMOUTH
AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



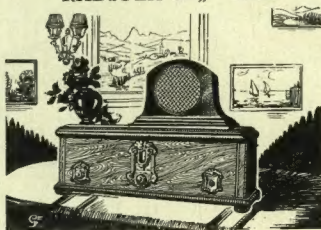
**LE
BELLE BOCHE
ITALIANE
SON DOVUTE
AL
ROSSO IMPERIALE
DI
VIOLET**

al quale si tiene di più
perchè tiene meglio



VIOLET

"RADIOLA 60" - RCA



La più selettiva delle Radiole
Circuito "Superaterodina"
Alimentata direttamente dalla corrente luce
Lire 4000

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccolini, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-50
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 22-260
GENOVA - XX Settembre, 18-2 - T. 52-351, 52-352
MILANO - V. Cordusio, 5 - Tel. 88-141, 88-142
NAPOLI - Piazza O. Bovio, 29 - Tel. 20-737

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 68-081
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 06-59
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle
del Teatro S. Moisè), 2245A - Telef. 7-95
Repr. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazzario Sauro, 2 - Tel. 49



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
CAPSTATUT DI ELETTRICITA' CAPVERSATO**
L. 64.000.000 L. 32.000.000
SOCIETA' ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI



Hoffmann



La cucina del risparmio
GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI CUCINE E FORNELLI A GAS
ATTILIO LISI - MILANO (137), Piazza Napoli, 11 - Tel. 42-148

Chiedete il catalogo illustrato D

**Il Tasto della *Olivetti*
è agile e sicuro come
quello di un
pianoforte**



ING. C. OLIVETTI & C.
IVREA (ITALIA)

Filiali ed Agenzie nelle principali Città

“Domandate a chi ne possiede una,,



Quella è una Packard!

Non si può sbagliare! Con la sua linea distinta, col suo nobile andamento, con quel senso di sicurezza che ispira solo al guardarla! Packard è sempre Packard. La grazia della sua linea sopravvive a qualsiasi moda.

La Packard percorre a passo d'uomo le più popolate vie con la stessa facilità e leggerezza con cui si lancia a velocità vertiginose sulle libere strade di campagna.

Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI S. A. — MILANO — Via Vivaio, 8

AGENZIE:
 Roma — Luigi Vagnarelli: Via Flavia, 4
 Genova — A. R. A.: Piazza Brignole, 21-22r
 Bologna — Vito Venturi: Via Boldrini, 15
 Venezia — Garage Marcon: Mestre
 Firenze — Garage Centrale: Via dei Fossi, 12

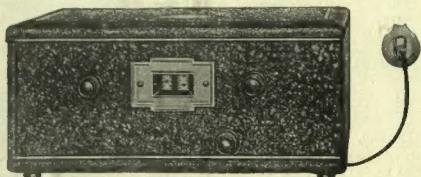
P A C K A R D

cocktail di flora
 il profumo alla moda
 avv. L. Borsari & F.lli Parma

LA GRAN MARCA ITALIANA

RADIO SRI ITALIA

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO
 L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova — Riproduce in altoparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza — Senza batterie, attacco per il gramofono. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione — Assolutamente selettivo — Riassume la perfezione tecnica attuale — Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aereo: ma perché rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECHNIQUE

Tutti i tipi in corrente continua — Tutti i tipi in corrente alternata

Listini illustrati gratis a richiesta di apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI E RAPPRESENTANTI:

TORINO - Società Vayra & Mello GENOVA - Soc. Parma, Guidano & C.
 Via Rodi, 1 Via Garibaldi, 7
 FERRARA - U. Pavani - Piazza Pace, LIVORNO - Angelo Piperci - Corso
 N. 49 Vittorio Emanuele, 3.
 PALERMO - Istituto A. Valis - Vico NAPOLI - De Martino Francesco -
 Castelnuovo, 12 Rettifila, 7
 MILANO - Ditta Francesco Prati - VITERBO - Giuseppe Bordani - Corso
 Via Telesio, 19 Vittorio Emanuele, 14 A.
 ROMA - Negozio di vendita, Via Frattina, 82

Seta naturale



Seta

Seta

Seta

Seta



Solo la seta naturale è seta

Usate Esso

il supercarburante di eccezionale potenza



Se non avete ancora provato **Esso** fatelo subito ed osservate come si comporta la vostra vettura, anche nelle condizioni più avverse, con questo nuovo supercarburante. Avvertirete aumento di potenza, massima velocità ed accelerazione istantanea.

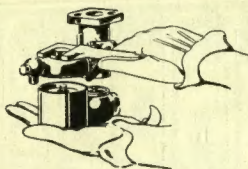
Procuratevi senza indugio queste soddisfazioni facendo il pieno con **Esso**.

Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. Esso è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO — GENOVA

un carburatore

SOLEX



si smonta



verifica

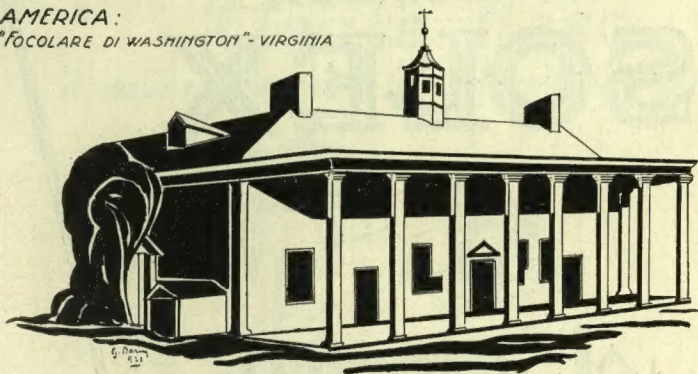


e rimonta...

in meno di un minuto

FRA LE MERAVIGLIE DEL MONDO
 AMERICA:
 "FOCOLARE DI WASHINGTON" - VIRGINIA

DAVIDE
 CAMPARI
 E C.
 MILANO



Bitter Campari *l'aperitivo*

Calzaturificio
 di Varese



*Filiali in
 tutta Italia*

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LVI - N. 41

ITALIANA

13 ottobre 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA GRANDE VITTORIA IPPICA ITALIANA A PARIGI



Ortello della scuderia milanese De Montel, montato dal fantino Caprioli, rientra nel recinto del peso dopo la clamorosa vittoria riportata nel premio dell' "Arco di Trionfo". (Fr. 600 000) - Longchamp, 6 ottobre.

LA SETTIMANA

OTTOBRE.

I personaggi veramente d'attualità in questa settimana sono i putti vendemmiatori del Bramantino, che avete tante volte visti alla pinacoteca di Brera. È la loro settimana d'oro, il tempo felice della loro ottobrata. Vorrei che il direttore Modigliani, nella sua grande cortesia, vi permettesse di prenderli a turno in casa per rasserenare le vostre pareti e il vostro spirito: e vorrei che vi riempissero la mensa di grappoli bruni e biondi. Tutto il resto ha così poca importanza!

Vi interessa davvero molto che il regno serbo-croato si sia unificato, con un'amministrazione centralizzata e una ripartizione uniforme in banati? *Pourquoi n'aimeriez-vous pas tendrement le roi des Bulgares?* chiedeva l'immortale Pangloss. Ora che tutti i suoi cittadini amano così uniformemente il re dei serbi, perché non dovreste amarlo anche voi? Qualcuno osa dire che i croati non sono del tutto soddisfatti di codesta unità: ma questo vuol dire che i croati sono incontentabili. Il banato era o non era un loro istituto? Ora che tutti i dipartimenti del regno sono banati, la vecchia Croazia cattolica può morire soddisfatta. Non le hanno lasciato neanche uno straccio, ma almeno hanno divise le sue spoglie con molto riguardo. Sono cose che fanno, o dovrebbero fare, sempre piacere.

Resta tuttavia il sospetto che l'unità iugoslava sia non un prodotto dell'entusiasmo concorde, ma un'energica opera del serbismo prevalente ed invadente. Ma i fatti s'incalcheranno di mostrarsi se l'unità statale iugoslava sia o no solida. L'unità statale è assai più cosa spirituale che cosa amministrativa. Vedremo quel che ne uscirà e intanto coltiviamo il nostro giardino.

In Germania, il dottor Curtius è successo nel dicastero degli affari esteri allo Stresemann, la cui morte improvvisa può dirsi una vera sciagura per la politica tedesca. Comunque la si voglia giudicare, la figura dello Stresemann era una di quelle che danno il colore al tempo. Questo tedesco energico e paziente era riuscito non solo a creare intorno alla Germania una nuova atmosfera di simpatie attive, ma addirittura a diffondere per l'Europa quel nuovo spirito pacifico che si è convenuto di chiamare: lo spirito di Locarno. Lo Stresemann resterà nella storia come l'eroe pacifico di Locarno, come un tenace costruttore.

Che lo spirito di Locarno abbia in realtà penetrato molto profondamente la cultura europea, io non oserò dire. Certo, ai fini immediati della politica tedesca (ed erano quelli cui lo Stresemann mirava) esso ha potentemente giovato: e la perdita della Germania è, da questo lato, irreparabile. Come costruzione ideologica, il locarnismo non sopravviverà forse allo Stresemann ed il pacifismo dovrà cercare nuovi nomi e nuove formule per tenere in piedi le sue sempre pericolanti architetture.

Il dottor Curtius, il successore, è un alunno fedele dello Stresemann e un depositario del suo pensiero. Ce lo immaginiamo volentieri come un uomo complesso e austero: ma quest'idea potrebbe essersi suggerita dalla nostra grammatica greca, dal celebre Cur-

tius che governò così severo il nostro gresismo ginnasiale.

Ma, a proposito di pace e di scuola, bisogna proprio chio metta in rilievo una piccola notizia che vi è forse sfuggita. Il Commissario del Popolo per la guerra, Voroschilof, ha fatto in Russia un minaccioso discorso affermando che la repubblica dei Sovieti è stupendamente preparata alla guerra e che la guerra si prepara nei laboratori e nelle scuole. Ma non vi allarmate troppo. Per fortuna, insieme col discorso bellicoso del Commissario del Popolo per la guerra, si pubblica nelle *Lavoristi* una nota in cui, col titolo "Le bellezze dello Statismo", si mette in rilievo che la mancanza di quaderni nelle scuole rende impossibile lo sviluppo normale dei programmi scolastici. Il Commissario del Commercio, assicurano le *Lavoristi*, ed il Sindacato della carta hanno sistematicamente mancato ai contratti che avevano conclusi con il Commissariato dell'Istruzione Pubblica per la fornitura della carta nelle scuole.

Ma allora, a che gioco si gioca? Una scolaresca senza quaderni come può prepararsi ad una grande manovra tattica? Le parole fiammanti del commissario Voroschilof illuminano d'una torva luce tutta la nostra infanzia scolastica. Fummo noi grandi strateghi e tattici insigni senza saperlo? Noi abbondiamo sempre di quaderni con la copertina sfolorante e con la disciplinare riga rossa imponente (invano quasi sempre) il rigore assoluto del margine. E quante volte dai quaderni traemmo i materiali per le nostre munizioni, protetti da una ingegnosa barriera di libri! Il nostro banco si muoveva allora in un fiero balipendio di Mugugno, che sapienza nel calcolo della distanza, che delicata utilizzazione della parabola per nascondere l'origine del colpo, che superbo *camouflage* delle nostre batterie! Ah, capisco come i bellicosci scolareschi della repubblica sovietica debbano sentir la mancanza dei quaderni. Senza quaderni ben fatti, la guerra moderna è inconcepibile.

La proposta dell'antenna della Vittoria in luogo dei monumenti quasi sempre orribili che sorgono nei nostri borghi, merita d'esser presa seriamente in esame. La guerra è una cosa seria che ha bisogno d'un culto dello spirito e non d'un goffo culto esteriore. Una religione retorica della guerra è la cosa più triste che si possa immaginare. Volete rammentare la guerra e onorare i morti del vostro borgo? Generosa ed umanissima idea: ma non create per questo un simbolo che, nella sua goffa materialità, sia indegno delle persone e del luogo e, anziché commuoverlo, urti il viandante e gli venga in uggia. Qualcuno è passabile e qualcuno perfino bello, ma molti di questi monumenti paesani hanno, veramente degradato, con la loro grottesca meschinità, il nobile culto della memoria che ha bisogno, sopra tutto, d'austerità e di silenzi.

L'antenna della Vittoria, nella sua rude semplicità e nel suo significato universale, è simbolo ben più degno di gente che non voglia innestare nel culto dei morti la vanità dei vivi. Quasi sempre, la bruttezza di questi monumenti paesani non è che il prodotto di goffe vanità che si sovrappongono come le foglie del carciofo. Alla vanità campanilistica spiccata dal monumento sorto nel borgo vicino, si sovrappone la vanità pesante delle autorità locali, e a questa la vanità, non meno pesante, dello scultore. Quel che si nasconde sotto la tela inaugurale è, bene spesso, non un monumento ma

un vero inutilizzabile deplorevole carciofo. L'antenna è, in confronto, una superba cosa, che sa di verità, di dritture, di slancio.

Non vorremmo togliere per questo il pane a molti poveri scultori che hanno ormai in questi monumenti paesani la loro unica risorsa: ma il diritto al pane non va confuso con il diritto alla bruttura, che nessuno può concedersi e men d'ogni altro un artista e men che mai quando si tratti di morti per la patria. Lo scultore faccia di meglio se vuol davvero guadagnarsi il suo pane. Egli non ha alcuna ipoteca sulla bellezza superficiale del nostro paese ed ha meno d'ogni altro il diritto di guastarla e d'orridirla.

Ma non ci guastiamo il sangue con la brutta scultura. Torniamo, possibilmente, a cose più amene. Una storia abbastanza allegria è stata quella del consigliere dell'ambasciata sovietica di Parigi che scappa dall'ambasciata ed invoca l'intervento della polizia francese per liberare la moglie e i figli. L'ambasciata ha protestato e replicato assicurando che il consigliere non era, no, un dissidente in politica, ma era solo, un uomo poco delicato nell'uso dei fondi affidatigli. Questa storia ha un sapore piccante quando si pensi che proprio in questi giorni è stato firmato a Londra l'accordo anglo-russo che significa una piena ripresa di rapporti diplomatici ed economici e commerciali fra l'Inghilterra e la repubblica dei Sovieti. Il casotto scandaloso di Parigi capita su questa ripresa proprio come il famoso cacio sui maccheroni.

Il mondo è insomma assai più allegro di quel che non paia: e bisogna prenderlo com'è e profittare di queste ultime giornate di sole. Vorrei proporvi davvero un ottobrata in grande stile, fuori dalla politica, fuori dalla diplomazia, fuori da tutte le faccende astruse e noiose. Non so quale scegliere: se codesta vostra dolce campagna lombarda o i colli ondeggianti del Tuscolo. Scegliete voi purché la vendemmia sia lieta e il cielo sereno.

Una vendemmia di notizie giornalistiche: che cosa grama, miei cari! All'aperto, all'aperto! E se siete così pigri da non voler uscire neppure dalla cerchia cittadina, vagate un po' con me sotto il sole, per le vie di queste nostre vecchie città adorabili.

Nelle cittadine provinciali passa ancora in ottobre, sul loggione scialito, il carro rinfornante che reca le uve verso la cantina padronale. In molti luoghi, la pigiatura si fa ancora in città: e allora vi sentite arrivare, di tratto in tratto, dalle basse inferriate, un eccitante zaffato di mosto che comincia a fermentare o un lieto vocio di garzoni pigianti. E c'è sempre, nei dintorni, il monello scalzo che spia il momento per sgraffignare il suo grappoletto o far la sua bevetina di mosto: e c'è la vespa che ronzia nel languido splendore del traliccio. Vecchie case rosse e mura verdi, c'è ancora del buono in voi.

Ogni tanto, qualcuno esce a rotolare un fuso verso la fonte che gorgoglia. Là, di fronte, è, con le imposte tutte serrate, il vecchio palazzo signorile che non vede più da qualche anno i signori, inurbati in ben più insigne urbe.

Ma il tuo cuore fervente è ancora qui, umile Italia, qui si prepara la limpida gioia del domani, il buon vino della cortesia ospitale. Qui è ancora chi cura la cantina e se ne gloria e trova che la vita è bella anche senza i *cocktails* americani. Ottobre d'oro, tu sei bello, e l'Italia è, vista alla tua buona luce, semplicemente incantevole.

Candido.

VOLUME XLIX DE "LE PIÙ BELLE PAGINE", COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

IPPOLITO NEVO

PAGINE SCELTE DA RICCARDO BACCHELLI

Legato in tela e oro, con ritratto.

QUATTORDICI LIRE

IL MOSAICO OFFERTO DAL DUCE ALL'ABBAZIA DI SAN GODENZO



Il mosaico, eseguito dall'artista fiorentino Giuseppe Cassioli, è un inno alla religione e alla storia che s'innalza al cielo sullo sfondo dell'Italia rinnovata. Nel frontone, a fondo oro, che incornicia il semicircolo dell'abside, sono alluminati i Santi Pietro e Paolo; al centro, in alto, è la croce in campo azzurro, fiancheggiata da due stemmi, quello d'Italia, con i Fasci, e quello della Santa Sede. Due angeli di grandezza naturale, dalle ali policrome, fiancheggiano gli emblemi e completano l'allegoria della Conciliazione, che ha ridato agli italiani la pace spirituale, onestamente e lealmente auspicata nello Stato forte e sovrano. Il catino semisferico accoglie la figura della Madonna

e quella del Redentore, che le impone l'aurea corona, mentre ai due lati due gruppi d'angeli sorreggono la stoffa del trono. In fondo, veggonsi le figure di San Bernardo e di Dante, inginocchiati ai lati del trono, in atto di preghiera il primo e di estetica ammirazione il secondo, presso cui posa un libro aperto, con un verso sublime: "Vergine madre, figlia del tuo figlio", che inizia l'ultimo canto del Paradiso. Dietro la figura di Dante è adombrata Beatrice, mentre, a destra dei riguardanti, è una teoria di figure in piedi, di grandezza naturale: San Francesco, San Gregorio Magno, San Tommaso d'Aquino, San Benedetto; a sinistra: San Bonaventura, Leone Magno, San Godenzo e Remolo.



Interno dell'Abbazia Ducale di San Godenzo (Firenze), dopo il restauro eseguito sotto la direzione dell'architetto Elio Ceppi.

Nell'abside si vede il mosaico inaugurato il 29 settembre all'apertura della chiesa alla presenza di S. E. Morelli che ha pronunciato il discorso d'occasione. (Fotografia Barvelli, comunicata da R. M. Morelli)

LA MORTE DI GUSTAVO STRESEMANN

"Qui giace Gustavo Stresemann, Ministro degli Esteri della Germania vinta, che, a dieci anni di distanza dalla firma del trattato di pace, fa paura alla Francia vittoriosa." Questa epigrafe, inconsueta nella forma, ma realistica nella sua sostanza apparentemente paradossale, potrebbe venire iscritta sull'urna che chiude le ceneri del grande operaio della ricostruzione tedesca, morto sul lavoro nel tempestoso cantiere. Già nel 1917, in piena guerra, egli, pronunciando al Reichstag un discorso annessionista, affermava la necessità di "non rendere troppo lieve al nemico il peso della vittoria...". Era l'aspettata vittoria tedesca che, allora, si trattava, secondo il proposito di Stresemann, di fare duramente gravare sulle spalle della Francia. Oggi invece si può dire che Stresemann sia riuscito ad attuare una prodigiosa inversione dei termini di quell'antico programma. La Francia piega, sì, sotto il peso della vittoria, ma questa è la sua propria, gloriosa vittoria; ed è, viceversa, la Germania sconfitta, umiliata e mutilata, che fa la voce grossa, che domanda, che pretende, che impone. E che ottiene.

Ottiene per tappe, seguendo la tattica che lo Stresemann erasi prefissa il giorno, in cui dal banco di ministro annunciò come il suo metodo di governo si compendiasse in un motto: *Una cosa dopo l'altra.*

E, una cosa dopo l'altra, ecco l'abbandono della resistenza passiva nella Ruhr, sostituita da un'intensificazione ben più efficace di minacce; e di blandizie diplomatiche; ecco la fine del controllo militare interalleato sulla Germania; ecco la revisione delle cifre veramente astronomiche segnate in conto riparazione dai sapientissimi dottori di Versaglia, specializzati in costruzioni di miti; ecco finalmente l'assicurato sgombero della Renania.

Domani, se la morte non l'avesse abbattuto, lo Stresemann avrebbe rimesso sul tappeto, una dopo l'altra, la questione di Danzica, la questione delle colonie, la questione dell'*Anschluss* e la questione dei confini orientali e delle minoranze tedesche; e la Francia, messa ormai sulla via di cedere, avrebbe probabilmente finito col cedere ancora. Finché un giorno, in uno degli amabili convegni gastronomici nei quali, vuotando i calici verdi colmi di aureo vino del Reno, egli amava incontrare il suo amico Briand, il grosso Stresemann, con quel suo fare bonaccione, avrebbe detto: "Beh! adesso che tutto è accomodato, vediamo di metterci d'accordo anche... sull'Alsazia-Lorena!"

Aveva, oltre che il metodo, anche l'arte del chiedere. Sapeva chiedere, perché sa-

peva piacere. Solido e quadrato, col torso pesante sulle gambe massicce e col cranio nudo e scintillante, con la nuca un po' sfontante sul collo, Gustavo Stresemann dava, al primo vedere, un'impressione di potenza alquanto brutale. Lo si immaginava benissimo in brache corte di fustagno color d'oliva, vestito di una grossa giacca con la martingala, portando sulla testa un cappelluccio smeraldino ornato di una penna di gallo e, sulle spalle robuste, il *Rucksack* gonfio di vetto-

sua volontà con uno sfoggio continuo di bonomia cordiale. Forse ebbe ragione quel suo biografo che sostiene essere nato lo Stresemann sotto il segno zodiacale che, secondo gli astrologi, presiede alle esistenze duplici e alle bigamie. Certo, il suo segreto era complesso, quanto il suo programma e la sua politica. Monarchico e repubblicano, annessionista e locarnista, pacifista cresimato col Premio Nobel e pangermanista laureato dagli elogi del Principe di Bülow,

Gustavo Stresemann sfuggiva, insomma, alla definizione e all'analisi conciliando la tesi e l'antitesi in una sintesi di quotidiane contraddizioni.

Ma su questo cumulo di contraddizioni egli aveva piantato una bandiera affascinante: il suo vanto, proclamato, spregiurato "europeismo", che gli assicurò cotanta popolarità negli ambienti dove s'accordano a deplorare il persistere dei nazionalismi europei i marxisti bolscevizzanti, i banchieri americani, i burocrati della Lega ginevrina e i venerabili delle logge massoniche. A questo proposito giova ricordare come, alla vigilia di iniziare col Briand i preliminari dei trattati di Locarno, lo Stresemann abbia fatto adesione alla massoneria, e come nei famosi discorsi della riconciliazione, davanti alla Società delle Nazioni, lo Stresemann ed il Briand abbiano invocato il Grande Architetto dell'Universo.

E infatti da tener presente che l'occulto tramite extragovernativo fra Parigi e Londra per le trattative di ravvicinamento è rappresentato dalla massoneria: forse per questa ragione il disgraziato riavvicinamento non viene mai alla luce del sole!

Ma non fu forse lo Stresemann a dire una volta a un giornalista che avrebbe stretto alleanza col diavolo, purché il diavolo s'impegnasse a favorire la sua politica?

Tanta complessità, tanta abilità che sembrava attingere il cinismo, avevano, del resto, suscitato allo Stresemann, cui tanto premeva ottenere i suffragi e le simpatie di tutti, molti avversari nel suo stesso paese, nel suo stesso partito. Fu anzi in seguito allo sforzo compiuto per vincere l'opposizione di una frazione del suo partito che la morte riuscì, quasi con tradimento, ad ucciderlo. Molti tedeschi, invero, temevano che una così astuta sottigliezza di accorgimenti diplomatici, quale lo Stresemann la praticava, nascondesse un'intima debolezza, e sospettavano che il Ministro finisse con l'essere, nel gioco apparentemente fortunato, vittima di qualche trucco francese. I nazionalisti non gli perdonavano ciò che chiamavano i suoi tradimenti. Ricordavano amaramente il tempo in



GUSTAVO STRESEMANN
Ministro degli Esteri germanico, nato a Berlino il 10 maggio 1878, ivi morto il 3 ottobre.

vaglie: uno dei centomila tedeschi che ogni santa domenica corrono le strade cantando *lieder* sentimentali o inni patriottici. Ma quando si osservava il suo volto, ogni impressione di volgarità scompariva: quella fisionomia non rassomigliava affatto alla fisionomia della comune dei tedeschi: un mento espressivo di ferrea volontà, una bocca vasta e sensuale, una fronte alta come un torione e soprattutto, nel cavo delle orbite profonde, un paio d'occhi grigi pieni di lampi, un paio d'occhi a tratto imperativi, a tratto quasi femminili, occhi curiosi, inquisitori, mobilissimi, che vi scrutavano l'anima senza nulla rivelare del loro segreto.

Gioviale e sereno, con un grosso sgarbo stretto fra i denti, lo Stresemann sapeva celare il segreto del suo pensiero e della



Berlino. - L'aspetto della Piazza della Repubblica durante i solenni funerali di Stresemann. - 6 ottobre. (R.F.A.)



Il presidente del Reichstag, Hindenburg e il Cancelliere Müller seguono il feretro. (Fot. Scholz)

cui firmava con essi ordini del giorno imperativi in favore della più grande Germania. E destino degli uomini di Stato troppo furbi di trovare difficilmente chi abbia in essi totale fiducia. Sospetto ai nazionalisti, lo Stresemann non suscitava minor diffidenza in Germania, fra i partiti avanzati per le sue origini quasi reazionarie e per il culto fedele sempre da lui professato per Bismarck.

In verità, lo Stresemann amava il proprio paese di grandissimo amore. Lo amava da uomo pratico, da uomo d'azione, da realizzatore e non da dottrinario o da retore del nazionalismo. Di questo amore chiarveggiante egli diede più di una prova in condizioni spesso difficili. Finché credette alla vittoria cercò di collaborarvi con ogni sua possa; quando sopraggiunse la sconfitta, ebbe coraggio di frenare le proprie ambizioni, di scomparire nel momento in cui l'anarchia sociale e morale suscitava in Germania innumerevoli e disordinate vocazioni politiche. Andato al potere con un blocco di destra e morto ministro di un cancelliere socialista, egli ha sempre più cercato di fare opera di moderazione e di unione, a costo di trovarsi intesi avversari fra i suoi stessi amici politici.

Gli è che lo Stresemann era convinto che la pace era necessaria per il momento al suo paese. Non la raccomandava, non la predicava in nome di un amore disinteressato e forse chimerico. Gli "Stati Uniti d'Europa" erano per lui indubbiamente abbastanza differenti e sapeva, meglio d'ogni altro, le difficoltà del costituirli. Non aveva una "mistica". Esaltava il sentimento nazionale, negava energeticamente la responsabilità tedesca; non trascurava nessuna occasione di rammentare l'ingiustizia dei vincitori e di attizzare discretamente il rancore dei vinti. Non aveva, come ho detto, una "mistica", ma aveva una religione: il patriottismo!

Era un "buon europeo", ma era un migliore tedesco. Anche Bismarck al Congresso di Berlino era stato, a suo modo, un "buon europeo". Meritemente il cancelliere Mül-

ler, commemorando il collega scomparso, lo ha lodato di essere vissuto e morto per il popolo e per il paese. Il suo europeismo era forse uno strumento occasionale; il suo germanesimo era fondamentale e perenne. La lode che, come il cancelliere tedesco, oggi il mondo unanime tributa allo Stresemann, riconosce in lui il buon servitore della Ger-



Il ministro dell'Economia dott. Curtius, che ha assunto provvisoriamente l'intervento degli Esteri. (R.F.A.)

mania: quanto al "cittadino europeo", si tratta di un fantasma che rientra nelle nebbie accademiche. Non fu "cittadino europeo", ma "tedesco", quello Stresemann, cui neppure gli avversari più accesi possono negare il vanto di avere fatto per la Patria ciò che credeva utile si facesse; cioè di avere, per proprio conto, realizzata la separazione fra

l'ideologia e la politica, incoraggiando, invece, con benevolente astuzia, la Francia a perdurare nella confusione.

In questo duplice, abilissimo gioco io penso risieda, ridotto allo schema elementare, il segreto della impenetrabile politica dello Stresemann. Esso — più ancora che l'adesione alla massoneria antifascista — spiega anche le sue scarse simpatie verso il nostro paese: nell'Italia mussoliniana, ricondotta alle grandi tradizioni di realismo politico, tutte le vecchie della democrazia e dell'internazionalismo sono completamente sgonfiate: le declamazioni umanitarie con cui lo Stresemann sapeva toccare i precordi dei bravi demagoghi francesi, inglesi e ginevrini, non avrebbero svegliato fra noi altra eco che l'indifferenza e l'incredulità.

Fra i problemi della pesante eredità che Gustavo Stresemann lascia al suo successore, quello dei rapporti con l'Italia non è in prima linea. Però dalla sua soluzione dipende la stabilità ed il rendimento degli altri accordi internazionali, che il Ministro aveva più a cuore.

Oggi la Francia è angustata dalla tema che la morte di Gustavo Stresemann segna la fine della "Germania europea", della Germania dalle belle parole di conciliazione idilliaca, a cui essa aveva creduto. Il senso politico degli italiani sa che la Germania di Stresemann, *quanto a fatti*, era la Germania di ieri e di sempre: la Germania penetrata da un formidabile spirito di potenziamento nazionale: la Germania non "europea", ma "germanica"; la Germania che vuole liberarsi dai ceppi dei trattati ingiusti e risorgere.

La perdita del suo grande Ministro la pone ora di fronte alla necessità di scegliere, per realizzare l'immutato programma della ricostruzione tedesca, un nuovo uomo, forse una nuova via. Il domani, pieno d'enigmi, dirà se la Germania abbia capito che nessuna via può giungere alla pacificazione europea ove non passi per Roma. ■

G. SOMMI PICENARDI.

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra
LA PERLA DELLE ACQUE DA TAVOLA

LA MORTE DELLO SCULTORE ANTONIO BOURDELLE

Il primo d'ottobre è morto a Vesinet, presso Parigi, Emilio Antonio Bourdelle.

Basso e tarchiato, il volto acceso, gli occhi ridenti, l'aspetto robusto e pacioso; benché si sapesse sofferente di cuore, nulla faceva presagire della sua fine. Anzi la sua operosità non era mai stata così intensa. La paralisi cardiaca lo ha spento all'improvviso.

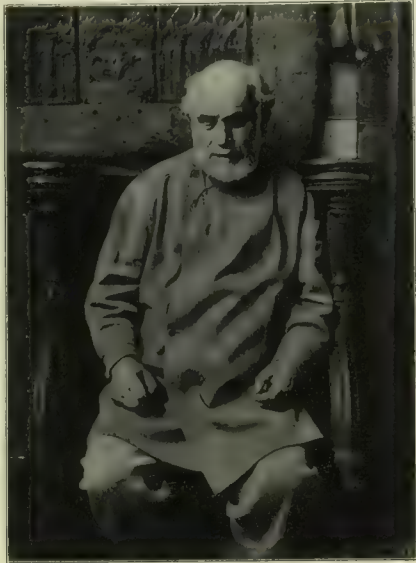
Il cordoglio del suo paese è vivissimo. Scomparso Rodin, Antonio Bourdelle era stimato il più grande scultore della Francia, se non dell'Europa. Comunque sia, da ogni giudizio in fuori, la sua influenza sopra la nuova scultura europea è stata certamente notevolissima. Egli, che pure aveva lavorato più anni per Rodin, fu tra i primi a ripudiare certo impressionismo rodiniano e certo virtuosismo di modellatura che pigliava gran voga, riconducendo la scultura ad una funzione essenzialmente decorativa e architettonica. Le propensioni costruttive, arcaizzanti, ornamentali, che si notano oggi in tutta la più moderna scultura europea, traggono, per molti versi, origine da questo rude e paesano scultore, il quale, secondo che scrive Ugo Ojetti, soleva ammonire: "L'architettura è fondamento d'ogni arte". La quale inclinazione forse egli aveva ereditato dal padre stipettaio, da cui, fanciullo, aveva appreso a lavorare d'intaglio; ma forse più gli veniva ancora dagli esemplari d'arte romanica che gli forniva abbondanti la Linguadoca, sua terra natale. Era nato a Montauban il 30 ottobre 1861, di famiglia campagnuola. Il padre, che, lasciata la terra, già s'era fatto artigiano, l'aveva iniziato all'arte. Nel 1876 era passato a studiare a Tolosa, quindi a Parigi sotto Falguière. Più tardi entrò a lavorare nello studio di Rodin; ma la sua maniera più originale ebbe inizio, quando egli, uscito, si venne liberando dagli influssi del maestro. Di Rodin conservò sempre un certo impeto e anche un certo amore per il movimento, che poi, a poco a poco, egli sottopose ad un più rigido ordine

architettonico. E se può dirsi che la scultura romanica e gotica rimanesse come il centro della sua ispirazione, nondimeno il suo ingegno ansioso erò tra molte forme; oltre Carpeaux e Rodin, oltre Jacopo della Quercia e Michelangelo, tra Assiri e Indiani, tra

Ma, come pochi, il Bourdelle ebbe l'istinto più elevato della trasposizione allegorica e cioè quella facoltà d'infondere nel simbolo non so che fuoco misterioso, non so che energia dolente, rude, quasi ossessionata. Era una fiamma tutta romantica ch'egli trasmetteva alle nuove tendenze ornamentali. Non era un sereno, né un olimpico; le rigide forme arcaiche s'animavano sotto le sue mani d'un tormento oscuro il quale pareva nascere da qualcosa di remoto che fosse rimasto in lui della schiatta terriera ond'era nato. Bourdelle fa della scultura in dialetto, aveva già detto Rodin con osservazione acuta. E poi egli era plasticatore potente, squadrato e, insieme, impetuoso, pur nelle forme salde e contenute.

Le opere ch'egli lascia sono numerosissime. Si ricordano tra le più famose: l'*Ercole saccitante* che si vede al Museo del Lussemburgo; i basirilievi nel Teatro dei Campi Elisi; *La Vergine col bambino* collocata sopra una cima dei Vosgi dopo la guerra; il Monumento al Generale Alvear eretto in Buenos Aires; il Monumento a Mickiewicz inaugurato a Parigi la scorsa primavera. E ancora: i busti di Ingres, di Anatole France, di James Frazer, e tanti piccoli bronzi, di soggetto più spesso pagano e di gusto e fattura squisiti.

Il suo primo buon successo, fuori di Francia, l'aveva avuto nel 1914, alla Biennale di Venezia, avendovi fatto una bellissima Mostra personale. Di ciò lo scultore andava grato all'Italia che visitò più volte. Ugo Ojetti, che gli dedicò alcune pagine assai note delle sue *Cose viste*, ci ricorda con quanta ammirazione egli percorresse il nostro paese scoprendovi tante bellezze ignorate, dalle sculture della Cattedrale di Borgo San Donnino, alla Madonna di Paolo di Giovanni che si vede in Bargello a Firenze, alle sculture etrusche di Chiusi e Perugia. Né egli era poi così orgoglioso da non riconoscere quanto del suo genio dovesse a questi esempi. *e. i.*

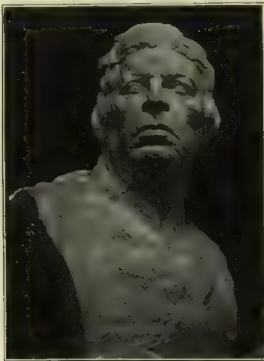


EMILIO ANTONIO BOURDELLE. (W. H. Wood Photo.)

Egizi e Greci arcaici. Da questi suoi amori nasce anche in parte il suo maggior difetto, che è quello di un arcaismo eccessivamente stilizzato, corrotto di poi, fra tanti imitatori, in un formalismo puramente esornativo e tutto esteriore.



Ercole saccitante.



Busto di Ingres.



Ercole e la cerva.



Il giubileo del Papa, e quell'altro.
Carceri e tribunali in Vaticano.

Un generale dei Domenicani amico degli attori.

Mentre il giubileo sacerdotale del Papa riempie tutti i giorni gli angusti e angusti limiti della Città Vaticana, sino all'inversimile, di pellegrini venuti da tutte le regioni del mondo, c'è in fondo a una di coteste regioni, la più remota, una specie di "gemello del Papa": un altro prete che pure celebra, nello stesso giorno di Sua Santità, le sue nozze d'oro col sacerdozio. Costui è un missionario cattolico olandese, il padre Goossens. Il 20 dicembre 1879, quel medesimo mattino in cui il giovane levita Achille Ratti consacrava per la prima volta il Pane e il

in cui fece definitivamente ritorno a Borneo, non s'è mosso più di lì.

Di questo suo mezzo secolo di sacerdozio, quarantacinque anni interi il buon missionario li ha trascorsi fra i suoi indigeni. E chi siano precisamente costoro, confessiamo che non averlo inteso bene dalle notizie piuttosto sommarie, se non addirittura confuse, che qualche giornale n'ha dato. Del resto un nome di tribù indigena piuttosto che un altro, per noi profani significherebbe poco. L'importante è che il pio e barbuto vegliardo vive realmente fra i neri, in regioni dove le comunicazioni quasi non esistono, e i disagi della vita ancora primitiva sono incredibili, e il più grande ostacolo al propagarsi del Cristianesimo è l'attaccamento millenario al culto del Demonio!

Poliglotti tutti e due, Achille Ratti conosce, oltre l'italiano, il latino, il greco, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo; e il padre Goossens conosce, oltre il suo, l'olandese, il latino, il francese, l'inglese, il cinese, il malese, il dyak e il dusun, che

ganizzazione della prima, è quel monumento che anche i meno informati conoscono se non altro per fama, e su cui del resto (specie in occasioni di certi rapporti con le nostre leggi civili) non mancano di tornare. Ma adesso s'è dovuto provvedere alla seconda; e le cose si son fatte come si possono fare in uno Stato minuscolo, il più minuscolo di quanti siano al mondo.

C'era del resto, a portata di mano, l'esempio della Repubblica di San Marino. Per i delitti che si scoprono sul suo territorio, San Marino ha un ufficio istruttorio, un Pubblico Ministero, e un carcere dove si assicurano i detenuti in attesa di giudizio. Ma questo giudizio è affidato, in prima istanza, a un giudice ch'è d'ordinario un avvocato italiano, cui si spediscono le difese scritte, e il quale emana, dalla città italiana dove risiede, la sua sentenza; in seconda e ultima istanza, a un altro e più celebre giurista nostro, che rivede le bucce al primo ed emana la sentenza definitiva. Alcune decine d'anni fa, il giudice di prima e quello di seconda istanza, eran due avvocati romani, e per di più parenti, che abitavano nel medesimo studio: l'avvocato Enrico Kambo, e il noto giureconsulto Augusto Cataldi: una sentenza, per esser confermata o cassata, non aveva che ad andare da una camera all'altra del medesimo appartamento. Oggi il supremo tribunale sanmarinese di seconda istanza, diciamo pure la Cassazione di San Marino, è costituito dalla persona del senatore Vittorio Scialoja, il quale emana le sentenze dal suo salotto (e non è detto che molti grandi Stati dispongano d'un giudice più retto e sapiente). Dopo di che, se la sentenza è di condanna, il Governo di San Marino prende il condannato e lo consegna a quello italiano, il quale dietro il pagamento d'una congrua pensione gli fa il piacere di farselo nelle carceri sue, fino a pena scontata.

Per la Città del Vaticano, il procedimento è simile solo in minima parte. La Città del Vaticano ha un tribunale di prima istanza che risiede in territorio pontificio, e si compone di tre giudici. Di questi, due oggi son cittadini italiani, il Presidente avv. Paolo Pericoli, e l'avv. Paolo Guidi; un terzo è, o sta per diventare, cittadino vaticano, l'avv. Luigi Angelini Rota (il quale ha poi anche funzioni di giudice unico, analoghe a quelle del nostro pretore, nei processi di minima entità).

Per il giudizio di seconda istanza, si ricorre ai giudici ecclesiastici della Sacra Romana Rota; per la terza ed ultima istanza, alla Segnatura. Tanto la Rota che la Segnatura, le quali ordinariamente risiedono al Palazzo della Dataria nella via omonima, per l'occasione si trasportano, ogni volta che occorrerà, in Vaticano.

Fino a quando anche la Città Vaticana non abbia il suo Codice civile e penale, le sentenze saranno emanate in applicazione: 1.° delle disposizioni del Governatore della Città; 2.° delle norme del Codice di diritto canonico; 3.° dove l'una e l'altra facciano difetto, delle Leggi Italiane.

E le carceri? In Vaticano da un pezzo non ce n'erano più: neanche nel palazzo del Sant'Uffizio (che oggi, del resto, è fuori della Città sebbene attiguo ad essa). Se ne son dunque dovute apprestare delle nuove, per i casi in cui — come a San Marino — non sia ammessa la libertà provvisoria dell'imputato. Il quale, se è condannato, sconta la pena nelle prigioni italiane: precisamente come i sanmarinesi.

Tuttavia, almeno fino al giorno in cui scriviamo, nessun condannato dello Stato Pontificio è stato ancora consegnato al Direttore di Regina Coeli, né d'altri penitenziari



Il Tribunale della Città del Vaticano. Da sinistra: gli avvocati Angelini Rota, Pericoli, Carrara e Guidi. (Fot. Felis)

Vino nella chiesa romana di San Carlo al Corso, il padre Goossens (un poco maggiore in età, è nato nel Brabant Olandese il 1854) diceva la sua prima messa a Londra.

Ma le vite dei due giovani sacerdoti, sconosciuti l'uno all'altro sino a questi ultimi tempi, non si somigliarono punto. Achille Ratti si tuffò negli studi, tra cui passò la giovinezza e la maturità non concedendosi, si può dire, altra aria libera che quella dell'alpe amatissima. Il Goossens invece, missionario come s'è detto, un anno e mezzo dopo l'ordinazione s'imbarcò per Borneo dove, salvo una parentesi di qualche anno per ragioni di salute, è rimasto per sempre. Achille Ratti a un certo punto della vita (e proprio quello in cui è probabile avesse creduto di essersi stabilmente fermato nel porto più desiderabile a un prete e a un bibliotecario, ossia tra gli *in-folio* e i codici della Vaticana), si vide sbalzato dalla volontà di Benedetto XV alla torbida nudatura di Polonia, e poi alla porpora e alla sede ambrosiana: donde presto l'elezione dei confratelli lo rimosse, per metterlo sulla cattedra di San Pietro. Il Goossens, invece, da quel 1889 — quanti di noi erano nati? —

sarebbe l'idioma degli indigeni fra cui vive.

Ma resta a sapere se, tirate le somme, il più felice tra i due nel suo giorno giubilare sarà il Ratti in Vaticano, col capo gravato dal tiraggio, in mezzo agli ambasciatori delle trenta potenze accreditate presso di lui; ovvero il Goossens nella sua capanna di paglia, dove per tutta la vita ha continuato a fare co' suoi barbari la stessa, eterna discussione che fa Pio XI coi suoi "civili". Perché le forme son diverse, ma il fine è identico: si tratta di persuadere gli uomini, nudi o vestiti in alta tenuta e decorazioni, che Dio e il Diavolo non vanno confusi.

— È vero che nella Città del Vaticano già c'è gente in galera?

La domanda è corsa, giorni addietro, per Roma. Essa si riferiva alla costituzione della "giustizia temporale" della Città Vaticana e alle sue sanzioni.

Sovrano spirituale e, dopo un dubbio durato sessant'anni, temporale, il Papa ha da provvedere a due giurisdizioni: quella religiosa, su quattrocento milioni di sudditi; e quella temporale, su poche centinaia. L'or-

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA SARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

APEROL

APERITIVO
REGOLATORE
DELLA DIGESTIONE

nostri. C'è sì in corso un processo per furto con destrezza, ma l'autore del furto — un operaio, venuto "dall'estero", a lavorare nella Città — è contumace.

Quelle che invece fioccano sono le contravvenzioni. Il ciclista che vien giù per via delle Fondamenta — sarebbe come dire il Corso della Città — di notte, senza lume né campanello. Il venditore ambulante che tenta di spacciare le cartoline illustrate senza averne il permesso. Il turista che porta furtivamente la macchina fotografica dove le fotografie son proibite. Il carrettiere frastuonoso che entrato nei confini, seguita ahimè a bestemmiare come se stesse fuori. Infine, il buongustaio che esporta le sigarette di frodo....

E qui è il punto grave e delicato: quello relativo alla dogana. Senza un'oculattissima sorveglianza, la creazione della Città Vaticana, dove tanta merce arriva in franchigia, può prestarsi a frodi grosse. Perciò, tanto le nostre guardie quanto i corpi armati pontifici, stanno con gli occhi bene aperti; e il Governatore ha emanato provvedimenti draconiani, con multe formidabili per chi s'attentasse a violarli.

Il Papa ha ricevuto il Capitolo dell'Ordine dei Domenicani, col nuovo Generale ch'essi hanno eletto, il padre Martino Gillet, francese. E la stampa ha ripetuto in coro le lodi di questo insigne e ancor giovane (poco più che cinquantenne) scrittore e oratore; ha ricordato la sua intelligente eloquenza; ha citato i suoi libri, alcuni dei quali belli e divulgatissimi, anche in Italia.

Ma nessuno, che si sappia, ha rammentato sul conto suo un fatto singolare: probabilmente perfino il nostro *Taraglia*, sebbene la cosa sia di sua competenza, la ignora: la diremo dunque noi, a *Taraglia* e ai lettori. Oltre ad essere il maestro spirituale

che è, il padre Gillet ha anche una caratteristica, tutt'altro che frequente fra gli uomini di chiesa in genere, e tra i frati in specie: egli è, ufficialmente, l'amico del Teatro.

Perché se è vero che in America esiste una Società fra gli attori cattolici, posta sotto il patrocinio di San Genesio, è altrettanto vero che a Parigi esiste qualcosa di più: ossia addirittura una *Union Catholique du Théâtre*, il cui protettore è stato, sino a ieri e cioè sino alla sua morte, l'arcivescovo di Parigi cardinal Dubois. L'Unione comprende tutti quei cattolici che, in qualunque modo o con qualunque grado, vivono del Teatro, o fanno del Teatro: c'è fra loro Paul Claudel, poeta e ambasciatore di Francia, e c'è il portiere della *Comédie-Française*. Il suo Presidente è l'eccellente attore Arquièrre, condirettore dell'*Odeon*; segretari, lo scrittore Maurice Brillant, e l'attore Le Roy della *Comédie*. Nel suo Consiglio figurano, tra le signore, Yvette Guilbert, e la nostra compatriota Clara Zambelli, prima ballerina dell'*Opéra* e dama di santa vita, che abbiamo visto insegnare il catechismo ai ragazzi dei macchinisti e dei custodi del suo teatro. Tra gli uomini, oltre il citato Claudel, si può ammirare un mazzetto di nomi famosi nell'arte drammatica e lirica di Francia, come Jacques Copau, Gaston Baty, Henri Lavedan, Henri Ghéon, il critico musicale della *Revue des Deux Mondes* e amico personale di Pio X, Camille Bellaigue, il critico drammatico Fortunat Strowsky, l'asso della *Comédie* Albert-Lambert....

Buona parte di questi signori, e centinaia d'adepti all'Unione, uomini e donne, artisti di prosa e di canto, *melleurs-en-scène* e sonatori d'orchestra, scrittori e inservienti, si possono trovare adunati ogni domenica in chiesa, presso i Domenicani del faubourg Saint-Honoré, alla cosiddetta "messa degli attori". Ed è qui che una volta ci è capitato

di sentir predicare il direttore spirituale dell'Unione: ossia precisamente il padre Martino Gillet.

Il suo discorso (l'ultimo dell'annata) fu, come sempre, pieno di sennò, di penetrazione e di misura. "Lo scopo della vostra Unione è uno solo: quello di pregare insieme. Sono contento che per tutto l'anno vi siate attenuti ad esso, senza deviare. Queste nostre adunanze festive avrebbero potuto diventare, assai facilmente, un ritrovo mondano e dilettantistico come tanti. Solo a pensare che, in queste messe domenicali, i cantanti e i sonatori d'orchestra son quelli delle sale e dei teatri più illustri, il pericolo di veder riempire la chiesa di curiosi era evidente. Ma ciò non è accaduto affatto; e ringraziamo Iddio. Ringraziamolo poi anche di questo: che a nessuno di voi è venuta in mente la solita idea d'unire le forze, per fare un teatro di propaganda, un teatro di dascalico, un teatro noioso, che col buon fine di patrocinare l'idea cristiana l'avrebbe artisticamente diffamata. Che voi siate cristiani, ecco il punto essenziale: il resto, e cioè l'intima religiosità dell'arte vostra, o dell'opera di collaborazione che ciascuno di voi dà comunque all'arte, verrà da sé...."

Non abbiamo stenografato le parole; ma il loro senso essenziale era questo. Belle e sagge parole, dette "a gente di teatro", da un frate — che era già, si noti, provinciale del suo Ordine. E adesso quest'uomo di idee così larghe, moderne, sapienti e vivaci, è stato eletto Generale delle trenta provincie in cui l'ordine di San Domenico ha diviso il mondo.

Lontani, dunque, i tempi delle implacate scomuniche di Bossuet. Sebbene, già anche vero che, fra i difensori del Teatro, o della professione d'attore, c'era già il precedente d'un altro domenicano: il più grande di tutti, San Tommaso d'Aquino.

Il bussolante.

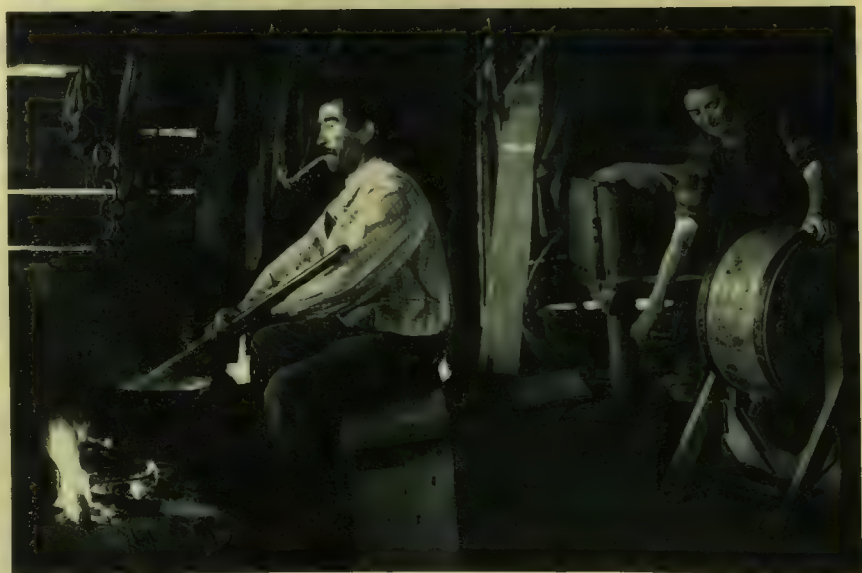


IL CIRCUITO AEREO DEL LAZIO: GLI APPARECCHI PARTECIPANTI ALLA GARA ESPOSTI NELLE PIAZZE DI ROMA. (Fot. A. Bruni)



IL CIMON DELLA PALA

(Fot. Bar. Reitzenstein)



INTERNI D'UNA MALGA

(Fot. Bar. Raizenstein)



ORIZZONTI DOLOMITICI DAL LAGHETTO BLANK

(Fot. Bar. Reitschstein)



PREANNUNCIO DI TEMPORALE



NEL FOLTO DEL BOSCO

(Fot. Bar. Reitsenstein)



L'AUTUNNO IPPICO

Ortello ha vinto anche a Parigi; e bisogna che anche questa cronaca autunnale cominci da lui. Cronaca l'itessima. Festa nazionale per il nostro allevamento ippico. Fuori le bandiere, o scuderie d'Italia!

Ortello ha vinto il "Premio dell'Arco di Trionfo", a Longchamp, come aveva vinto il "Derby", a Roma, e tutti i grandi premi a Milano. Cambiano le piste, cambiano le distanze, cambiano le stagioni, non cambia lo stile della vittoria di questo magnifico puledro. Si rinnovano gli avversari, resta immutata la superiorità assoluta di Ortello su tutti.

Una sorpresa? Non per chi ha sempre avuto fiducia nei grandi mesi del figlio di *Holbeck*, perché traverda discussioni, ipotesi e incertezze non ha mai dubitato del suo altissimo valore e lo attendeva tranquillo a questa prova definitiva. Resta tuttavia meraviglioso e quasi imprevedibile il modo della vittoria. Un buon posto all'arrivo, in casa altrui, contro un plotone serrato di avversari di ogni paese e di ogni età, sarebbe già stato un titolo d'onore. Se l'avessimo visto arrivare secondo o terzo nella lotta, ne saremmo usciti con l'amor proprio almeno soddisfatto: nessuno avrebbe contestato al nostro campione il suo posto di prima linea. E invece **Ortello** ha voluto rimpiangere di gioia, sportiva e italiana. Il bel sauro forte e calmo generosamente ci ha donato una ragione d'orgoglio, che, in campo ippico, non ha l'eguale. È arrivato primo. L'ordine d'arrivo descrive la corsa. È arrivato primo innanzi a due grandi cavalli, di Francia e di Germania: mezza lunghezza tra il vincitore e il secondo, mezza lunghezza tra il secondo e il terzo. Il gruppo dei battuti lontano, a cinque lunghezze. Dunque lotta all'arrivo, vittoria di velocità e di forza: **Ortello** ha raggiunto il traguardo con quel suo galoppo largo e progressivo, che pare una conuincenza ai muscoli la vibrazione dello scatto, ma nessun'impressione rivela di sforzo e di tensione.

C'è sempre nel cavallo un periodo di stanchezza o di pigrizia, il naturale languore del riposo dopo una grande fatica. Tra la primavera e l'autunno si avvertono spesso nella forma di un puledro cambiamenti che diventano talvolta inversioni. È raro che il vincitore del "Derby", di Epsom vinca anche il "Saint Leger", a Doncaster, e viceversa un cavallo battuto a giugno nella prima corsa classica imponga poi la sua classe nella prova di settembre. Lo stesso accade in Francia: il "Gran Premio di Parigi", delude sovente il miglior soggetto, che poi ritrova in autunno il giusto compenso. Gli esempi di *Biribi* e di *Kiar* sono recenti. Quest'anno *Holbeck* pareva in primavera un puledro imbattibile, ora è un cencio. *Kantar*, il gran favorito di ieri, disgiungente nella prima parte dell'anno, ritrova il suo equilibrio di questa stagione.

Ortello sempre eguale dall'aprile all'ottobre. Il primo allora, il primo oggi. Se mai, il suo periodo di stanchezza coincide appunto col "Gran Premio di Milano", quando a trecento metri dal traguardo succo nel pubblico qualche ansietà, e la sua azione all'arrivo pare a qualcuno meno decisa e ferma del solito. Ma si chiedeva miracoli a un cavallo, a cui non fu richiesto tutto quanto poteva dare: e per contentare gli incontentabili **Ortello** ha compiuto ogni miracolo. Carter ha voluto farglielo compiere in Francia.

Grande allenatore! Questo maestro ha portato oggi il suo allievo alla condizione perfetta: l'esame

internazionale era definitivo. Avevamo già veduto il puledro, venti giorni fa, nel "Saint Leger", più sviluppato e più armonico; queste tre settimane di dimora a Parigi han compiuto la preparazione esatta. E l'esame è stato superato a grande orchestra. Longchamp corona meritamente un'annata di vittorie.

Cesano alla fine le discussioni e i raffronti, le diffidenze e le malinconie. Noi non abbiamo mai avuto un cavallo eguale. Questo è senza dubbio il miglior frutto del nostro allevamento. Un frutto che di appare quasi sproporzionato alla gracilità dell'albero ancora giovinetto. Noi non abbiamo mai avuto un cavallo eguale ad **Ortello**, e non lo ha oggi nessun paese del Continente. Guardiamo l'ordine, l'età e la qualità dei cavalli che lo han seguito: secondo *Kantar*, un quattro-anni; terzo *Oleander*, un cinque-anni. Dov'erano i coetanei di **Ortello**? Dov'erano i concorrenti che posson dare la misura del valore di una generazione? **Ortello** li supera di tutta una classe, come ha dimostrato di superare di tutta una classe i suoi coetanei italiani. I migliori puledri francesi valgono su per giù quanto i migliori puledri nostri: *Ortello* lascia *Calandria* e gli altri alla stessa distanza a cui ha sempre lasciato *Mino d'Arezzo*, *Furlo*, *Elvo*, ecc.

Ma soprattutto è meraviglioso il confronto di **Ortello** con i suoi maggiori d'età. *Kantar* è un sog-

Capannelle non si possa imparare a guidare un cavallo. Anche ieri non era pochi quelli che dubitavano della sua capacità di resistere all'urto dei francesi. Ah *Sharpe*! ah *O'Neill*! ah *Ealing*! ah *Childs*!... Ma *Paolino Caprioli*... Lo seguivano con simpatia gustata dal compimento. E chi era sicuro della sua abilità, prontezza ed energia, temeva della sua impressionabilità. *Caprioli* non s'è lasciato impressionare. *Caprioli* ha vinto, ed è tornato a Milano da trionfatore. Il cavaliere destinato, secondo il pronostico parigino, a guardare il greggione di *Kantar*, ha dovuto voltarsi tranquillamente indietro per vederne il muso, di *Kantar* e degli altri.

A Milano, alla stessa ora che a Parigi, la cronaca lieta su l'ippodromo di Longchamp per tutti gli italiani, era per la stessa cronaca di Montecatini. Ma colormente lieta su l'ippodromo di San Siro. *Ortello* ha vinto il premio del "Jockey Club", innanzi a *Mino d'Arezzo* e alla compagnia di scuderia *Ortello*: ha fatto quel che *Kantar* a Parigi si sperava facesse e non ha fatto: lo ha vinto due anni di seguito.

All'ultimo momento è venuto a nascere alla lotta *Nicomaco*. La strada di Tesio è tutta irta d'incidenti d'allemanto, che sfidarebbero ogni proprietario meno paziente, intelligente, tenace e appassionato. Non c'è tregua alle avversità che si ab-

battuto su questa scuderia esemplare. Pareva tonassero i giorni buoni, e invece si è risciacati nel buio. Dopo due anni di sforzi, anicità e sacrifici, *Nicomaco* aveva cominciato a galoppare: aveva vinto tre handicaps, e Tesio lo preparava al gran premio, accorto e preciso come egli sa essere. E il giorno della prova è rimasto nella stalla.

Avrebbe vinto? Non sappiamo. E possiamo anche dir di no, dopo che abbiamo visto la corsa di *Erba*. Ma insomma una rivalità, e forse anche un istante di lotta ci sarebbero state. Sotto un diluvio d'acqua e in un terreno fangoso, *Erba* ora ha vinto da un capo all'altro, senza mai dare agli avversari che non la equivalevano la speranza di poter raggiungerla. Cavalla restia alle corse di testa, anzi piuttosto lenta nel seguire il gruppo per dominarlo col suo spunto velocissimo. Al traguardo, domenica scorsa s'è trovata subito allo staccato, e Camici, ragazzo accorto e svelto che la conosce bene, l'ha lasciata andare senza esitazione. A trecento metri dall'arrivo gli avversari erano siniti. *Edella*, che si annunziava come una rivelazione autunnale, s'è confusa occorrenza nel gruppo: una buona puledra e nulla più. Soltanto *Mino d'Arezzo*, il più regolare dei nostri tre-anni (lasciamo da parte *Ortello*), ha potuto inseguire la vincitrice alla distanza di cinque lunghezze, e *Ortello* infine, la vincitrice delle "Ole" e staccata dalla retroguardia per occupare il terzo posto.

La figlia di *Ellera* meritava la bella vittoria, che un incidente quasi all'arrivo le tolse nell'"Ambrosiano". E il nostro miglior soggetto di quattro-anni, una degna compagna di scuderia di *Ortello*, era stato distratto dalle gravi cure e responsabilità parigine. Carter ha saputo prepararla segretamente, quasi misteriosamente. Facendo la spolelita tra i due campi d'allemanto, questo mago ne asseconda mirabilmente la volontà esortativa di Giuseppe de Montel, all'ora dell'appello s'è trovato pronto su tutta la linea: e su tutta la linea ha vinto la battaglia. Pareva che la sua scuderia, specialmente nei soggetti minori, traversasse un periodo di debolezza: ed eccola di balzo all'apogeo.

Ora ritorna, e in questa fine di stagione attenda specialmente ai puledri della giovane generazione, per il "Gran Critérium", e il "Chiusura". Ma dei suoi due-anni, e di quelli degli altri, che sino ad oggi han costituito poco o più discorrere con qualche previsione a cancelli chiusi.

Incitatore.

Lo scatto finale di **Ortello** al traguardo di Longchamp.

(R. P. A.)

getto di grande classe, in piena forma: aveva vinto il premio dell' "Arco di Trionfo", l'anno scorso, nessuno dubitava che lo avrebbe vinto anche quest'anno: preparato sul suo terreno per questa corsa lo ritenevano imbattibile: si affidavano ai suoi garretti due annate di produzione. *Oleander* è il cavallo idolo, che da tre anni se ne va a spasso su tutte le piste di Germania e di Austria, senza sconfitte, senza stanchezza, avendo battuto ultimamente con un peso proibitivo, il vincitore del "Derby germanico", si presentava a Parigi, rispettato e temuto, come un dominatore. *Ortello* ha battuto facilmente l'uno e l'altro: questa è la cronaca ridotta in fatti e cifre.

Perché, se la vittoria del nostro campione può non essere una sorpresa, questo sì è sorprendente: che nessuna difficoltà è per *Ortello* insuperabile e non c'è stato finora ostacolo che abbia potuto incapparci, né i pericoli di un'affrettata acclimatazione, né le insidie di una pista sconosciuta, né la battaglia di tredici fantini abili e scaltri, fraternamente serrati contro di lui.

E battiamo le mani anche a *Caprioli*, il nostro giovane cavaliere che sa, ai grandi giorni, essere veramente un grande fantino. *Carter* gli ha affidato un cavallo perfetto, egli lo ha guidato alla vittoria impeccabilmente. Bravo e buon *Caprioli*, spesso il pubblico degli snob, che per darsi l'aria di saperla lunga se ne va in estasi innanzi a ogni frusta mediocre che ci venga per un giorno da Parigi o da Vienna, non è giusto né grato verso il miglior fantino italiano, quasi che per correre a San Siro o alle

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre a chiunque le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

IL TERZO AMANTE

Commedia in tre atti di
GINO ROCCA

Con prefazione di MARCO RAMPERTI

DIECI LIRE

LA "MONTANINA", DI FOGAZZARO RISORTA

Un'eco notevole ha avuto in tutta la stampa italiana la recente, solenne inaugurazione della *Montanina* di Antonio Fogazzaro, nella Val d'Astico che fu cara al Poeta. La casa, oggi risorta e restaurata, ospita la direzione della *Pro Oriente*. Tornano di moda i luoghi che il Fogazzaro predilesse, e le vicende della bella villa che egli si fece costruire negli anni estremi, alla confluenza del torrente Posina nell'Astico, sulle ultime balze della Prialforà che digrada di clivo in clivo, fra le ombre fresche dei castagneti e il velluto dei prati alla verde conca di Vela. Luoghi tanto più cari, e quasi sacri agli italiani d'oggi, che in tre anni di guerra aspra e accanita insanguinarono quelle valli, dal Grappa e dal Pasubio al Cimone, alla Prialforà, all'Altopiano, alle valli d'Astico e di Posina. Chi sale da Vela verso la *Montanina* riconosce il paesaggio di "Daniele Cortis", e di "Leila"; folte ombre di castagneti, Arsiero bianco fra il verde della valle e sulle pendici dei bei monti, macchie di pioppi seguiti dal verde cupo delle abetaie, e più su, dai pascoli, dalla roccia nuda dei canali delle vette.

A un bivio detto del "candelabro", una straducola ombrosa si stacca dalla provinciale, e sale la costa del monte. "Ecco il castano antico, dal tronco tripartito a candelabro, ecco sullo svolgar della salita il bianco fiocco della chiesetta bizzarra, ecco il bianco fiocco, in alto, della villa, ed il fosco sopraciglio della grande Prialforà" (*Leila*, cap. I). La cappella di Santa Maria dei Monti per prima accoglie il visitatore, al fondo del giardino, dove è il cancello dei pedoni; la straducola sale poi con

leggera curva alla villa detta la *Montanina* perché "assisa sotto un cappello di tetti acuti, col dorso alla montagna, fra selvette e prati pendenti al Posina profondo, ha l'aria di una bosciola, discesa dai dirupi della Prialforà, che riposi seduta sotto il grave carico e guardi". Intorno alla villa si stende il giar-

terna, indimenticabile Oria, in Valsolda, "specchiansi nel lago di Lugano come le larve delle case che le si addossano, del campanile esile e acuto, dei radi cipressi del monte coperto di viti e di alberi, che le corre rapido su dietro", e alla vecchia villa vicentina di San Bastian, solitaria sopra una balza dei Berici, che domina la sterminata pianura, presso la celebre Valletta del Silenzio.

Alla *Montanina* il grande vicentino trascorse i suoi ultimi anni dolorosi, scrisse le ultime sue opere: col ciclo della sua vita si concluse anche il ciclo della sua arte, che si era iniziata trent'anni prima, con "Malombra". Triste, sfiduciato, stanco, il poeta si ritirò nella pace della Val d'Astico, lontano dalle polemiche, dalle lotte di partito e di fede, dai dissidi che tanto avevano amareggiato la sua anima di credente e di artista. Visse per qualche tempo appartato, nel silenzio, nella solitudine, nel raccoglimento della *Montanina*, poi senti rinascere entro di sé la fresca vena del canto, e fu ancora poeta. Due fra le migliori poesie fogazzariane, che rispecchiano le fasi della sua tormentata esistenza, sono di quel tempo: l'angoscia, il dubbio, il desiderio della fine, della morte

liberatrice nell'una; e la calma serena, la placata dolcezza dell'umile preghiera, che riporta luce, pace, conforto nell'animo stanco, che allietta di gioia mite il cuore.

Al "Canto dell'Angoscia e dell'Orgoglio", segue il "Canto dell'Umiltà", agorgato dall'anima assetata di luce, tutto impeto di preghiera, istinta elevazione a Dio. A questa seguono altre liriche: è



Val d'Astico. - La *Montanina*, soggiorno prediletto del grande romanziere vicentino, com'era prima della guerra.

dino, con prati in dolce declivio, attraversati da due ruscelli, la "Riderella", e "Fonte Modesta"; ai lati e di fronte i folti castagneti — verde cortina di silenzio — scendono alla florida piana; dietro, la bruna Prialforà domina la vallata su cui al tramonto protende la sua lunga ombra asscura.

Si ripensa ad altre dimore fogazzariane, ambienti suggestivi ove nacquero romanzi e poesie: la fra-



Come la guerra aveva ridotto la *Montanina*.



La "foresteria" della villa, oggi sede degli uffici della Pro Oriente.



Il salone della villa fogazzariana.

un fervido risveglio dello spirito poetico del Fogazzaro, che ritorna alle più pure fonti della sua ispirazione, e scrive i suoi ultimi canti. Ben presto dalla poesia passa al romanzo, che sarà l'ultimo.

"Leila", non è soltanto un personaggio romanzesco, ma diviene quasi un simbolo, e ci rappresenta l'anima stessa dell'artista, che persegue un ultimo ideale di giovinezza, di lealtà, di semplice giocondità. Invero la giovane donna ardente e solitaria, ribelle e innamorata, che il poeta ci descrive pensosa alle finestre della villa ad ascoltare lo sciacquio della "Riderella", o il canto del vento alpino tra i rami dei castagni, non fu una creazione della sua fantasia, "ma l'ultimo e singolare incontro femminile sul suo cammino, in cui tutta la vita gli riappariva liberata dai problemi tormentanti del suo intelletto".

Il romanzo nacque quasi contemporaneamente alla villa: "la casa e la donna si corriponevano: erano penetrati dallo stesso spirito: all'ultima creatura della sua fantasia egli apriva idealmente la casa costruita nei suoi anni estremi, perché vi ritrovasse

la pace e la gioia più vere in unione intera e felice", nota il Gallarati Scotti.

Qui, nella bella dimora che il Fogazzaro predilesse, l'Opera Pro Oriente è venuta a costituire la sua Sede Italiana, dopo aver solennemente inaugurato il suo primo grande palazzo nella capitale bulgara. Non tutta la Montanina è risorta: finora solo un edificio, la Foresteria, è stato ricostruito e sistemato, e già vi ripiede stabilmente l'Opera. I congiunti del grande vicentino cedettero volentieri la villa e il parco all'Opera, che porta in Oriente la civiltà di Roma, la voce dell'Italia nuova. L'edificio, signorile e sobrio, decoroso nella linea e nell'arredamento squisitamente italiano, è allietato dal canto della fontana che fu cara al Fogazzaro, la "Riderella", che scende dai dirupi della Priora e attraversa il declivio fiorito, ove il dolce fantasma di "Leila", corse ed erra ancora nelle serene notti stellate.

Quale la destinazione, quale la vita futura della risorta dimora fogazzariana?

Ne traccio brevemente le linee il direttore del-

l'Opera, Don Francesco Galloni, nel suo discorso inaugurale. L'Opera ha bisogno, in Italia, di un focolaio di nuove, giovanili energie da destinare alla sua causa, di un centro di sereno lavoro, di studio, di meditazione, di preparazione per gli scopi che l'istituzione si propone. Conacolo di spiritualità, dunque, sarà in avvenire la Montanina, e sede di una ricca biblioteca e degli uffici direttivi ed amministrativi dell'Opera, che ha in ogni contrada del nostro Paese amici buoni e generosi, che porta oltre i monti e oltre i mari, nell'Oriente senza pace e senza sorrisi, quanto di più bello e di più grande il genio latino ha donato al mondo nell'arte, nella letteratura, nel diritto, nella scienza, nel progresso.

Perciò la Montanina costituisce oggi la seconda tappa, la seconda pietra miliare del cammino dell'Opera, il vivio ove saranno preparati e scelti i giovani per gli scopi di domani, per gli sviluppi prossimi di un'idea e di una Missione di civiltà italiana nel mondo, di un fervido e fecondo apostolato, che riporta nelle terre dell'Oriente la luce di Roma Imperiale.

GIACOMO BASCAPE



La Montanina risorta. - Durante la cerimonia inaugurale. Il tricolore viene issato sull'antenna del parco.

(Fotografie G. Mezza)

VECCHIE OSTERIE

Come sto imparando ad invecchiare (sapete bene ch'è un'arte difficile), ho incominciato col fissare le mie ferie in un vecchio albergo da gente vecchia, dignitoso tuttavia, lassù in cima a un poggio della Brianza, al chiaro, al fresco, in pace: albergo che ha per insegna un nome di fiore. «E il camposanto è a lato.»

Se non ve lo nomino, questo mio asilo educativo, è perché ci sto bene. E chi vuol vivere lieto viva nascosto, insegna una favola pur essa veneranda. Fattovi l'elogio del mio refugio dal nome di fiore, o mi seguitate, e ne sarei disturbato; o non mi seguitate, e sarebbe peggio: vorrebbe dire che nessuno mi ascolta. Che posso dirvi? Che la locanda ha una terrazza famosa, aperta sulla cucina e sboccante sull'orto, in un sentore misto di vaniglia e d'acacia, d'incenso bruciato e di salamino alla cacciatora. Odore d'incenso, dico per questo: che l'albergo è cattolico, ed ha il suo altare nel vestibolo.

Vi troverete anche dei vasi di geranio; delle lumiere Umbertine; dei versi dei Manzoni ricamati in oro sul tombolo di velluto, entro una cornice di conchiglie; e qualche stampa o quadro venerabile; e, sparsi per tavoli, una copia dell'Italia dell'altro ieri, l'orario delle ferrovie d'un anno fa, l'itinerario di Lourdes, e, forse, anche un sacchetti con novanta pallottole dentro: poi che la sera, detto il rosario, si gioca a tombola.

Lungo di gente anziana, tutta calma. Lo chiamano, in paese, «dei veggiliun». Accoglie pensionati, giubilati, colonnelli in ritiro, nobili senza eredi, vedove inconsolate, sitellone, vesti larghe e scarpe lunghe. Parlano il dialetto affettato dei signori. Qualcuno annusa tabacco. Vengono, a sera, anche dei preti. Le marnine della servitù son più verdi che nere per l'uso, ma non mai scomminati e squalati! Non pensate, per carità, ad acqua corrente, ad ascensori, o ad altre complicazioni del tempo. Le brocche portan l'acqua al catino, dove, una volta, io ho trovato una rana. Un *char à banc* fa ancora, quando è in grado di farlo, il servizio dall'albergo alla stazione. E c'è un telefono, sì: ma alle dieci cessa di funzionare, perché alle dieci si va a letto. La musica che scorta il pianoforte va dall'aria del *Don Sebastiano* alla serenata del Gastaldon: e c'è anche una barcarola, con una vignetta lamartina d'innamorati voganti al chiaro di luna; e una contraddanza "per piano e flauto", che porta una dedica a un colendissimo signore, scritta con le esse lunghe in un inchiostro diventato marrone. Nella libreria, d'autori contemporanei ho trovato soltanto Pasquale De Luca. Il libro dei telefoni l'hanno agganciato al palletto della cocorita, morta decrepita quest'inverno. Il signor marchese vi appoggia talvolta, prima d'appisolarsi leggendo, anche un gran volume di botanica con le figure a colori, che gli ricorda il tempo in cui, con una scatola di latta verde a tracolla, andava ad erborare sui monti; e la sera, raccolte le sue felci, le numerava a lume di candela. Candele ci sono ancora, qua su, nel caso

È un marchese ottantenne, senza prole e botanico, che ha già lasciato tutto il suo all'Ospedale Maggiore, e sa a memoria le centodici qualità di felci della Brianza, e ancora si ricorda dell'abate Stoppani che gli se ne parlava accompagnandolo, bambino, al "Buco del piombo". — "Bel tempo, questa sera." — "Un po' fresco..." Anch'io, come gli altri, piego il mio tovagliolo in quattro e in otto. Qualcuno accende il virginia. Lunghi polsi di ricambio risbacano dalle giacche lunghe. Io dissimulo la mia sigaretta dietro il *Corriere della Sera*, ostentando per decore una novella, non so bene se di Marino Moretti che parla di sua madre, o di Fausto Maria Martini che parla di suo figlio. I casti spiriti del luogo paiono addormentarsi intorno a un ritratto di Silvio Pellico, sotto il quale han fatto rampicare dei gelsominii. Io mi sento in pace come se già, comunicato da Don Malachia, fossi liberato da tutti i miei peccati mortali.

Ma non è tanto la virtuosità quiete dell'albergo che mi attira, quanto la sua mancanza d'ogni modernità, solidamente voluta dal trattore e dalla clientela. L'edificio è, tale quale, quello di mezzo secolo fa. A chiudere appena gli occhi vedreste ancora, su questa terrazza che l'Induno deve aver dipinta, le dame dai tre cerchi nel vestito, e il bersagliere di Lamarmora con gli alamari e le ghette. Non par vero che i campanelli siano elettrici. Lo squillo è una stonatura. Per fortuna, la maggior parte sono giusti. Nella terraglia dipinta a fiori campestri potrebbe aver mangiato la signorina Felicità del poeta, e aver mangiato di questa stessa conserva di ciliege, che stempera il suo stanco colore di rosa su dei biscottini in forma d'ostia o di cuore. E la grande stufa di mattoni! E i quadretti minati e squalati! Non pensate, per carità, ad acqua corrente, ad ascensori, o ad altre complicazioni del tempo. Le brocche portan l'acqua al catino, dove, una volta, io ho trovato una rana. Un *char à banc* fa ancora, quando è in grado di farlo, il servizio dall'albergo alla stazione. E c'è un telefono, sì: ma alle dieci cessa di funzionare, perché alle dieci si va a letto. La musica che scorta il pianoforte va dall'aria del *Don Sebastiano* alla serenata del Gastaldon: e c'è anche una barcarola, con una vignetta lamartina d'innamorati voganti al chiaro di luna; e una contraddanza "per piano e flauto", che porta una dedica a un colendissimo signore, scritta con le esse lunghe in un inchiostro diventato marrone. Nella libreria, d'autori contemporanei ho trovato soltanto Pasquale De Luca. Il libro dei telefoni l'hanno agganciato al palletto della cocorita, morta decrepita quest'inverno. Il signor marchese vi appoggia talvolta, prima d'appisolarsi leggendo, anche un gran volume di botanica con le figure a colori, che gli ricorda il tempo in cui, con una scatola di latta verde a tracolla, andava ad erborare sui monti; e la sera, raccolte le sue felci, le numerava a lume di candela. Candele ci sono ancora, qua su, nel caso



...Sulla strada di Chantilly, dove settant'anni fa c'era già il suo Hôtel des Bains, l'oste riceveva i signori avviati alle corse fumando in pace la sua pipa...

venga meno la luce elettrica: e sono color di rosa, come la conserva di ciliege. Le portano allora i camerieri, camminando piano sui piedi dolorosi. Tutti i camerieri hanno i piedi doli. O fngono di averne, per non offendere la clientela con una salute insolente. Ho notato che gli stessi gelsomini, nell'albergo dal nome di fiore, avvizziscono ante tempo. Si direbbero lo facciano apposta, cortesi, per servire subito da segnalibro al libro da messa.

Ebbene: tutta questa vecchiezza mi edifica, mi conforta. Si torna, intanto, fanciulli, ritrovando un luogo quale fanciulli conoscemmo. E allora le cose ringiovaniscono, ringiovanendo il cuore. Si riprova un po' il senso di quando, bambini, a carnevale, ci mettevamo l'abito del nonno. E un bel gioco, il diletto ironico finisce per confondersi col diletto autentico; ed è, ripeto, una consolazione: anche se, esilararsi per così poco, siamo costretti a sentirci un po' istrioni innanzi a noi stessi. Divertimento, appunto, da mezza età. A quarant'anni, tra la puerizia di ieri e il rimbambimento di domani, la casa ch'è sempre quella, tra la chiesa e il campanello, imparto non so che lezione di riposo, d'indulgenza, d'armonioso adattamento, d'invulnerata continuità.

Amate, o quarantenni, i vecchi alberghi. E anche i vecchi caffè: che ancora ce n'è, in qualche vicolo senza tram, addossati all'abside d'una chiesa o alle scuderie d'una casa patrizia.

Ma non amateli solo letterariamente. Frequentateli, anche, di persona. Ne vale la pena. Lo stesso Régner, in uno dei suoi racconti più saporosi e forbiti, fa omaggio di molte pagine cordialissime agli annosi, comodi, agghindati, petticolati caffè dei nostri nonni; e dico nonni proprio per dire italiani: poichè i caffè *iniziani*, come dice lo scrittore forestiero col suo spropositato obbligatorio, — che ha però, questa volta, un che d'arcaico e di nostalgico che diventa affettuoso — furono giustamente repubblicani: e così le trattorie lombarde, le locande romagnole, le osterie sarde e toscane, sospiro di Byron e di Haas Barth; e quelle cantine venete così rinfantate, eppure così comode e accoglienti, come ad esempio la Ca' dei Bezzi di Bolzano; e quelle *taberna* tiberine sotto



...quelle cantine venete così rinfantate, eppure così comode e accoglienti, come ad esempio la Ca' dei Bezzi di Bolzano...

i cui pergoli un duro, aggrondato personaggio come Teodoro Mommsen sentiva "sbocciare dal cervello le margherite"; allegri tiri del nostro buon sole e dei nostri onesti vini, che non battezzano i vini neppure al cospetto del Vaticano! Davvero furon quelli ritrovi di grazia e di festa, di buon umore e di buon sangue, quali forse non vanto alcun'altra contrada d'Europa; e onorarli bisogna, quando se ne ritrovino. E il caffè di Don Marzio. Quello dove si dice "riverisco"; e il caffè è bollito nel pentolino; e al cameriere si dà del voi; e ogni cliente ha la sua tazza appesa al muro; e appeso al pilastro cui s'appoggia la stufa c'è anche la gazzetta del luogo, come al tempo in cui si beveva lo *scottum*, e l'ora della chiusura era battuta dal cucù! Affrettatevi a trovarne, di caffè come questi — ce n'è ancora, in qualche strada a giardini — prima che ingegner Portulapvi vi porti il suo piccone. Andate, ritornate alle "botteghe del caffè". Ritornate al "caffè e bigliardo", del tempo di Topffer: quello illustrato dal Topffer stesso nei *Viaggi a zig-zag*, innanzi a cui spuntava l'erba e passava il bovaro. È incredibile l'effetto che fa, suonando l'ora, il campanone della chiesa accanto; e il buon sapore che si trova alla cicoria, ormai introvabile nelle volgari tazze del caffè-espresso, tutto fumo, odore e vapore.

E poi l'osteria. La rustica, la schietta, la grande osteria di tutti: quella che in corte ha lo stallazzo, e sul tetto una ventarola frullante, e nell'insegna i Tre Re, o il Cavallino Bianco, o la Lepre Impiccata: la vecchia osteria goliardica, italiana, francese o tedesca, dove tutto poteva esser messo a soqquadro dalla clientela insopportabile, ma che il di della partenza vedeva piangere Caterina sulla porta; l'antica osteria immortalata da Lesage e da



...il "caffè e bigliardo", illustrato dal Topffer nei *Viaggi a zig-zag*, innanzi a cui spuntava l'erba e passava il bovaro...

Cervantes, e in cui Ippolito Nievo ottuagenario ritroverebbe i suoi giorni garibaldini...

Ci ricadde sempre, pur che ne incontri. Quel che più mi piace, è quando la cucina si spalanca in vista della sala da pranzo; o magari ci si debba passare, disturbando il cuoco: garanzia di probità e di nettezza cui il moderno *comfort* non ha trovato nulla di meglio. La cucina è ormai relegata nel sottosuolo, o nelle segrete: entro da fatture, trincea da trabocchetti. Proprio là dove più bisognerebbe l'aria, la luce! Invece nessuno sguardo più vi giunge: e gli avvelenatori in albo camicia possono attendere ai loro filtri, invisibili ed impuniti. Mentre la vecchia osteria m'apre sincera le sue braccia; e niente m'è occulto di lei; ed ecco, in vista della cucina e dei suoi fornelli vampeggianti che fan luminescere le teglie, ho l'impressione che sian fuochi di gioia, tutti, in onore dell'ospite stanco. Là sotto, rapito, e sospiro: alle pentole splendenti, agli uccelletti lagrimanti olio dorato dallo spiedo, ai polli e capponi scrutati attraverso le griglie della madia come, oltre la grata, s'intravedevano le beltà claustrali dei romani; allo sgattero spennante e spiumante al lume delle alte finestre; e al signor cuoco, finalmente, il quale non è più l'alchimista segreto, il gnomino bianco del sotterraneo, ma l'amico cui può essere dato un motto, un consiglio, un incanto, un applauso; e allora che gli sorridiamo, anch'esso ci sorride tondo e lustro, con quella sua mitria in testa da gran sacerdote o da sire egizio: ch'è dietro a lui è il lavapiatti con una ventola in mano, proprio simile a un flabello da onorare il suo signore.

Come vi ricordo, vecchie osterie! A tavola, la stessa letizia, la stessa fraternità. Tutti immemori, tutti amici: almeno in quell'ora d'abbandono, in quella tregua delle mascelle. Pasti copiosi, colti giulive; e poca politica nei discorsi; e mai, o di rado, il taglio di carte che ora costuma a fin di tavola. Se mai, invece del *haccarat* logorante o del rissoso *scarfi*, era il biribissi, con le sue figurine colorate, o la tombola, come lassù al mio albergo brianzolo, o il "mercante in fiera". O solamente una canzone: per ribere.

E infine, a dormire. Le camere non avevano tappeti. Ma letti massicci, coltroni sepolcrali: e sempre qualche ninnolo, o ghirlanetta, o reliquia, che tra mensole e pareti, nella sua inutilità, sapeva ricordarvi la famiglia. *Comfort*, no, non c'era. Non c'era neppure la parola, ch'è "comodità", allora, voleva dire un'altra cosa:



...la vecchia osteria goliardica, italiana, francese o tedesca, dove tutto poteva esser messo a soqquadro dalla clientela insopportabile, ma che il di della partenza vedeva piangere Caterina sulla porta...



...in vista dei fornelli santeppigianti che fan luminellare le teglie, si ha l'impressione che sian fuochi di gioia, tutti, in amore dell'ospite stanco.

la quale oggi si scriverebbe con due parole inglesi. Vi dicevano: — Signore, è in fondo alla terza corte, presso il pollaio. C'è una piccola porta.... Ora, in fondo alla terza corte, c'era anche un effetto di luna. E un mucicciolo, da cui veniva uno stormir di frasche, e che spinto da un finestrino a tratori, s'immaginava dovesse essere un muro da educande, da superare in un salto. Perché dall'osteria dei Tre Re, o dalla Lepre Impiccata, non si poteva passare che con questi spiriti in corpo: antichi spiriti d'avventura. Le educande ci tornavano poi in mente dormendo; anzi il sogno poteva essere interrotto da un grido: certo, un richiamo d'amore. L'indomani venivamo a sapere che, verso l'alba, s'era semplicemente tirato il collo a un pollastro. Ci contentavamo anche di quello.

Ma la campanella della sveglia, al mattino! E la fantesca sollecita! E il bongiorno del padrone! A chi partiva, in certi luoghi, si porgeva ancora il bicchiere della staffa. Erano gli anni in cui il vino costava poco, e si offriva facile e sincero, se non proprio come al tempo in cui Vittorio Alfieri ne dava da bere ai suoi cavalli, e ogni postiglione riceveva una fiasca in dono dagli osti. Al partente pellegrino, dalla soglia, era insegnata la strada. Come l'arrivante era accolto con grande semplicità, — sulla strada di Chantilly, dove settant'anni fa c'era già il suo Hôtel des Bains, l'oste riceveva i signori avviati alle corse fumando in pace la sua pipa — il partente era congedato con somma cortesia. Se con noi c'era una donna, c'era il suo mazzetto di dalia, per lei, e il complimento, e l'inchino. Tutti questi saluti c'inseguivano lungo tempo, lungo tempo, per via, insieme al frullo delle ventarole, allo sfrigolio degli spiedi, all'odore degli arrostiti.

Nostalgie....

La buona osteria accogliente; la *taberna* tradizionale; la trattoria all'insegna mirifica e dallo stallazzo fuliginoso; la locanda con Mirandolina in tinello e Lindoro al balcone; la cantina dove magari ancora si peschi per pochi soldi, dal pentolone, all'*hazard de la fourchette*, la vile cotenna o il cociotto succulento; la "bottega", dove si legga la gazetta e si giochi a domino, e dove il caffè non si beva, ma si centellini — altro verbo defunto —, han dato il passo al *restaurant* informe, grandeggiante e frastonoso, all'albergo cosmopolita, al caffè di tutti, all'orrido *bar sen'seria* e senza tregua. Misurate la decadenza. La vecchia osteria non aveva ascensore né jazz-band; ma il vino era schietto, il burro era fresco, il letto era solido; e il cuoco, linda insegna di pulizia, mostrava la sua faccia cristiana ai cristiani che nutriva. L'albergo ha una *valle à manger* dove la gente neppure saluta. Il caffè non appare alle nostre soste che in un acciottolo triviale di chichere risciacquate. Il *bar* ci rimanda immagini frettolose da specchi allucinanti. La

grazia è morta. L'allegria è lontana. La cordialità è impossibile. Il luogo di raduno ha perduto il suo volto ospitale; anzi non ha più volto. È irrisconoscibile. È brutto, ma d'una bruttezza che neanche si distingue e si ricorda. Si entra in trattoria come si accede a un treno. Si passa dalla sala da pranzo come da una piazza. Vecchi caffè, vecchie osterie, locande goldoniane, taverne dalle insegne strambe e dai camini paurosi, lasciate che almeno ci nutriamo dei vostri ricordi — il pasto è ideale: nessun trattore pretenderà il rimborso! — e c'illudiamo di trovar stasera, all'avemaria, in fondo a una strada borghigiana, dove l'ora sia martellata da un campanone, qualche rifugio che vi somigli. Sarà il caffè del bisnonno, col suo balconcino barocco e i suoi tavoleggianti in zimarretta; sarà l'osteria dei Tre Re, o dei Tre Mori, bianca di calce e fragrante di rosmarino, con un esplicito girarost, e un tagliere esposto senza vergogna, e Marfiorina intenta ai polli, e Don Mario che riconta le frodole della confrada; o quella confinante col giardino delle clarisse, in vista del quale usciremo stanotte, con un lume in mano, in cerca della terza corte e della piccola porta che non si trova — ma poi ci fermeremo anche a giocare col miccio, o a guardare la luna —; o quella viniziana che piaceva a De Régner; o l'altra in cui ritrovavamo, un giorno, un'illustrazione di Doré nel *Don Chisciotte*....

E intanto, amici, io resto qua, nel mio albergo brianzolo che non vi nomino: albergo che ha odore d'incenso e nome di fiore, dove i pensionati portano pietre di luna nei polsini e le dame mangiano — chic-elac! — coi guanti di mezzalana; dove si suona la mazurca, e si gioca a tombola, e si legge la *Scena Illustrata*; e alle dieci, detto il rosario e interrotto il telefono, si va a dormire. «Buona notte, cavaliere», — «Riverita, signora contessa». Il signor marchese si fa portare in camera la sua camomilla. Riverito, riverito. Si sente, di lì a poco, il rimbombo del portone che si chiude. Chiudo anch'io la mia finestra. La notte, diamine, è un po' fresco. «Buona notte, Don Malachia». Sento, nella camera attigua, un fruscio di vesti smesse, un pestio di piedi nudi. Non guarderò dalla serratura. Gli orologi battono le dieci e un quarto. Sento la mia vicina, la signora contessa, contare e ricontare delle monete nel palmo: gli ottanta centesimi, suppongo, guadagnati stasera con l'ultima cinghia.

MARCO RAMPERTI.

... Signore, è in fondo alla terza corte, presso il pollaio.



... la cantina dove magari ancora si peschi per pochi soldi, dal pentolone, all'*hazard de la fourchette*, la vile cotenna o il cociotto succulento....

VITA D'AMERICA



Nuova York. - La corsa al più alto grattacielo si va intensificando ogni giorno. Ecco una recentissima fotografia in cui questa gara di colossi edilizi è messa in chiara evidenza. (Fot. Scherl)



Una gigantesca torre di frutta formava la maggiore attrazione della grande festa campestre del "Constatter Volkarest Verein", tenutasi a Filadelfia nel 57° anniversario della Società, che è composta di tedesco-americani. (Fot. Quasthoff)



Il festival navale a Long Beach in California, una delle più affollate spiagge d'America. - La Santa Maria di Colombo in testa al corteo. (Fot. Quasthoff)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il prof. Dante De Blasi, direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Napoli, nominato Accademico d'Italia.



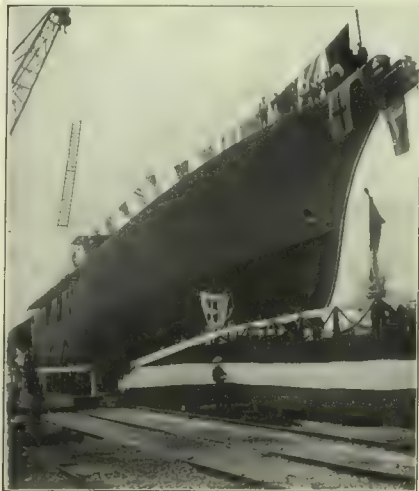
Il consigliere sovietico a Parigi Braszowski, che la *Ufa* ha tentato di sequestrare con la famiglia.



† Il senatore Luigi Lucchini, penalista e giuriconsulto insigne, morto a Limone sul Garda il 29 settembre.



† Il patriota e poeta goriziano Alberto Michelstader, morto ottantenne a Gorizia negli scorsi giorni.



La R. Nave (*Gusano*), varata nel nuovo porto di Marghera (Venezia) il 3 corr. (Fot. Graziadei)



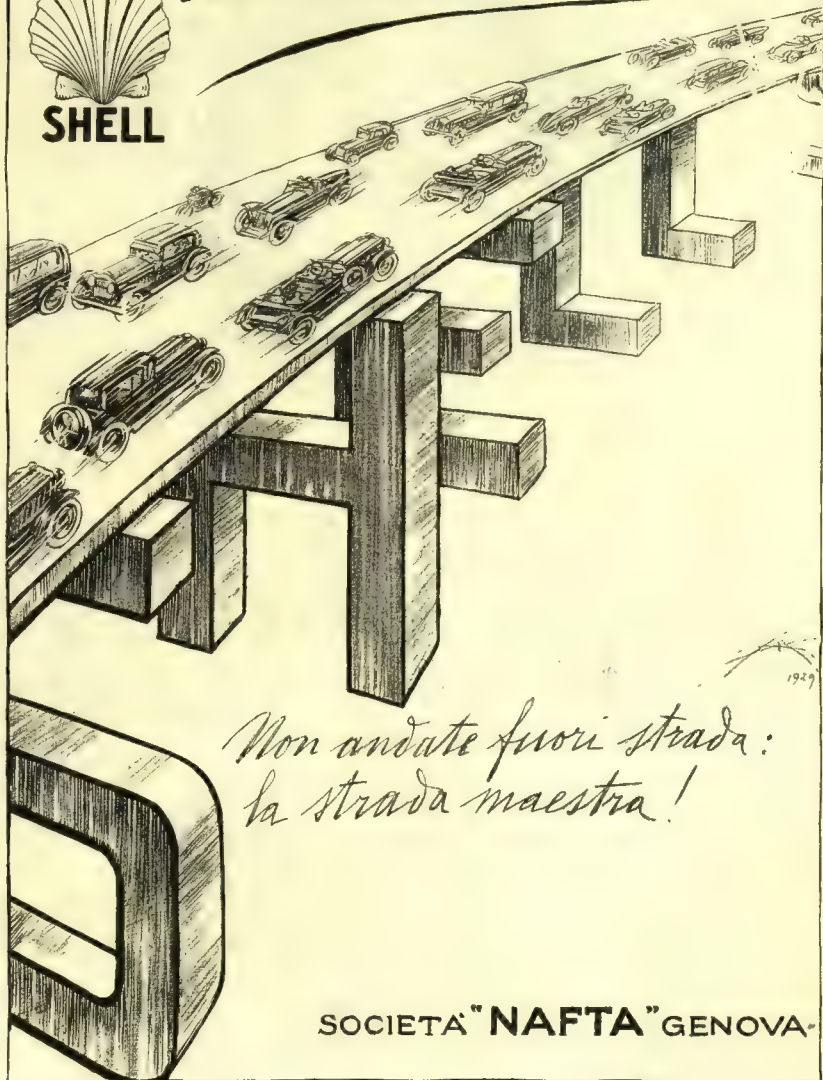
Parigi. - Il battello "viking". Reali *Amundsen* ancorato nella Senna.



Gli aviatori francesi Cotes e Bellonte, che sul *Fusle interrogativo* hanno volato da Parigi a Hui-long-Kiang in Manchuria, asserendo d'aver coperto un percorso di oltre 6000 km. senza scalo.



L'aeroplano-raso di Frits von Opel, che all'aerodromo di Francoforte sul Meno ha eseguito un audace esperimento sollevandosi a una ventina di metri dal suolo e descrivendo un semicerchio alla velocità di 150 km. all'ora. (B. F. A.)

**SHELL***Benzina e Motor-oils*

*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

RICORDATE SEMPRE QUESTA MARCA



quando volete essere
sicuri di acquistare la
vera



MAGNESIA
S. PELLEGRINO

con anice - senza anice
o nel tipo effervescente

MAGNESIA
S. PELLEGRINO

DELAGÉ

DELAGÉ

L'ÉLITE DELL'AUTOMOBILE
che frequenta i Salons ha ammirato con particolare interesse la

"8 Cilindri Delage"

4000 cmc.

costruita a richiesta della Spettabile Clientela:
insieme alle sei cilindri 14 e 17 CV rappresenta il più classico risultato che il mercato mondiale possa desiderare avendo subito un collaudo severo di tre anni al controllo di uno stato maggiore d'Ingegneri capitanato dal Sig. Luigi Delage.

PREZZI DEGLI CHASSIS A BRESCIA

6 Cilindri - 14 CV (2800 Cm³) L. 43.000 - 17 CV NORMALE (3000 Cm³) L. 55.000 - 17 CV LUNGO L. 55.500
8 Cilindri - SPORT L. 67.000 - NORMALE L. 65.500 - LUNGO L. 67.000

AGENTE PER L'ITALIA

GIOVANNI DALL'OLIO CONTRI - BRESCIA

CERCANSI AGENTI PER LE ZONE LIBERE

DELAGÉ

DELAGÉ

47 Innovazioni in questa penna

Pensate: una penna 28% più leggera della vulcanite eppure questo solo piccolo peso è sufficiente ad iniziare la scrittura al primo contatto del pennino colla carta e a mantenerla eguale, scorrevole, e nitida a qualunque rapidità.

La pressione delle dita è alligierita! Nessuno sforzo è necessario! Alla mano non resta che il compito di guidare; la penna adempie da sola il compito di scrivere! Non più le interruzioni comuni alle altre stilografiche! Una scrittura, invece, così piana ed eguale che ogni tipo di carta ne rimane meglio impresso!

Questa è la 47 nuova idea la cui applicazione ha dato per risultato una penna di incomparabile perfezione. Quella penna che dovreste provare oggi stesso, senza alcun impegno, e che ogni Rivenditore di Parker sarà lieto e fiero di mostrarvi. Osservate anche le altre particolarità esclusive alla Parker: serbatoio infrangibile — cappuccio a doppia chiusura ermetica (assolutamente inversabile) — grande capacità d'inchiostro — pennino garantito 25 anni — scelta di 25 smaglianti colori e di 4 formati

Parker

Duofold

la vendita in tutti i principali Negozi del genere.
Concessionari per l'Italia e Colonie:
ING. E. WEBBER & C.
via Petrarca, 24, Milano (117).

Senior : L. 195.
Special : L. 175.
Junior : L. 150.
Lady : L. 150.

GOMMA-CHIRURGIA-MERCERIA IGIENICA BENDA & QUADRIO



Sede: MILANO

Galleria del Corso, 2

Telefono 71-297

Filiali:

Via Victor Hugo, 4 - Telefono 84-154

Galleria De Cristoforis - Tel. 71-880

Casa specializzata per la vendita di ogni articolo di gomma, chirurgia e mobili sanitari!

Esclusività di vendita per l'Italia.

Ceinture Réductive "De Madame X"

l'unica in pure gomma, para rosa ad imprime a fiori che riduce veramente le forme e modella perfettamente il corpo.

Sec. An. Ceinture Réductive "De Madame X"
7, Rue de l'Isly - PARIS

Calza Occulta per varici senza fili elastici.

Calze elastiche in tutti i tipi e qualità, provviste dalle migliori fabbriche del mondo.

Igienici corredi per neonati.

Reperto ricomposto fornito dei più pratici ed eleganti modelli di busti, cinture, serradanco, ventriere, reggipetto, reggiseno, con annesso laboratorio per l'esecuzione dei busti su misura. Applicazioni fatte da personale tecnico e diplomato.

OPUSCOLI GRATIS

Primo Moderno Gabinetto di Sterilizzazione per medicina, siasi, corredi per partorienti, istrumenti chirurgici. Nuovi tipi di cornetti acustici per la cura della sordità.

Supporti e specialità per la cura dei mali ai piedi.

Chiodeteci "SCOFFINA" prodigiosa lima per calli (L. 3)

Non si temono raffronti né concorrenza



I MIGRATORI

ROMANZO BREVE DI LUCIANO ZÜCCOLI E OSSIP FELYNE

(5. - Continuazione, vedi numero precedente)

Quel pensiero fu seguito da un altro: colui, quello che acquisterà il quadro, comprerà soltanto l'immagine della fanciulla, della sua persona, del suo viso, della tristezza del suo sguardo, ma gli rimarranno inaccessibili le linee serpeggianti del corpo...

Più tardi egli era in ginocchio dinanzi a lei e con i capelli lunghi e finissimi si copriva gli occhi per non vedere niente al di fuori di lei. Sentiva che da quel momento la vita sarebbe divisa in due parti: quella di prima e quella di adesso, quando tutto il mondo appariva in un'altra luce, in altri colori... Solo in colei che ora si trovava dinanzi a lui, sdraiata in mezzo ai cuscini variopinti e dal cui corpo sembrava emanare una luce, egli finalmente aveva trovata la donna. Ogni bacio non era che una nota nella potente e imperiosa sinfonia della loro passione.

Ella aveva posato una mano sul petto di Mario e sentiva un battito accelerato: sapeva che era stato il loro amore a far battere così forte il suo cuore.

— Sei felice?

Egli rispose con un bacio. Contemporaneamente fece una mossa istintiva per spostare la mano di Nera. Non voleva sentire sul suo cuore nessun contatto estraneo, nessuna pressione, nessuna pesantezza. Gli parve che il suo cuore battesse proprio contro quella piccola mano e che perciò fosse divenuto così penoso il respirare.

Si chinò sopra Nera e scivolò con le labbra dalla spalla giù per il braccio, cinse a mo' di braccialeto il polso e si fermò sulle dita: cinque rose seducanti strade si aprivano alla sua bocca, avida di prolungare il godimento. Non sapeva quale scegliere.

Prese la mano e baciò ogni dito separatamente. Poi la lasciò cadere lungo il corpo stanco della donna. La mano penzolò, con le dita all'ingiù. Come sul quadro.

Nera non aveva mai acconsentito a posare per un nudo. Ora il suo corpo stava dinanzi a Mario. Egli chiuse gli occhi e sentì che il colmo del godimento sarebbe stato di fare subito un bozzetto.

Guardava le palpebre abbassate della fanciulla e vi vedeva sopra delle finissime vene; sotto gli occhi erano solcati dai cerchi: segni della malattia, di cui ella soltanto adesso cominciava a rimettersi. Coricata su un fianco, raggomitolata, Nera rassomigliava a una bambina. Egli la coprì amorosamente con la stoffa di seta.

Ne sentì compassione. Si chinò e la baciò sulla fronte, come un grande bacia una piccola.

Nera schiuse gli occhi. Abbracciò di nuovo Mario con le mani nelle quali non c'era né stanchezza, né pietà verso se stessa. Sollevò la testa in modo da appoggiare le labbra su quelle di Mario.

— Mio!

III

Egli cercò di passare inosservato per incontrare Nera in una piccola sala lontana da quella dov'era esposto il suo quadro.

Ma fatti appena pochi passi incontrò alcuni amici, fra cui si trovava anche un critico noto, e perciò diveniva impossibile di piantar tutti per correre alla ricerca di Nera. Bisognava ascoltare i pareri sulla sua opera, dimostrare di esserne felice, visto che il critico era influente e che un suo articolo avrebbe potuto aver qualche peso nel mondo artistico.

Poco prima egli aveva fatto con Anna un giro dell'Esposizione. Avevano visitato tutte le sale, e occorreva fermarsi davanti ad ogni quadro, avvicinare i colleghi, lasciare ad Anna la possibilità di vedere tutto quello che vi era di interessante. Il passo di Mario era troppo rapido per quello di un uomo che visita l'Esposizione per la prima volta, ed Anna più di una volta gliene espresse la sua meraviglia. Ma si spiegava l'impazienza del marito con l'esaurimento provocato da un intenso periodo di lavoro.

Anna circondava Mario di cure amorose, ma non riusciva che ad irritarlo. Non le aveva detto tutta la verità, aveva taciuto la



Distillata sui fiori d'arancio. - Efficacissima contro l'emieranza e durante ogni malattia e convalescenza. - Unica che arrechi veramente sollievo a qualunque caso di depressione fisica. - Viene venduta solamente in flaconi originali che devono portare sull'etichetta ben chiaro il **N. 4**

Guardarsi dalle numerose imitazioni.

Concessionario per l'Italia e Colonia:

LUDOVICO MARTELLI - FIRENZE (1.13), Via Cavotti, 56

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ROMA - PIAZZA PAGANICA, 4 - ROMA

ENCICLOPEDIA ITALIANA

Puntualmente, come da programma, è uscito il terzo volume dell'ENCICLOPEDIA ITALIANA. Vi hanno collaborato circa 500 scrittori, tra i quali eminenti ecclesiastici ed alcuni stranieri. Ogni articolo è firmato, cioè uno specialista si è assunto la responsabilità di quanto sta scritto. Questo secondo volume è ricchissimo d'illustrazioni e conferma il grande successo ottenuto dal primo.

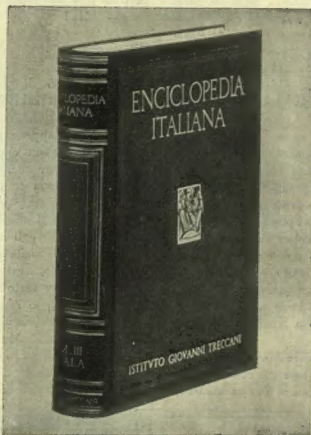
S. M. il RE, alto patrono dell'ENCICLOPEDIA, ha molto lodato la magnifica opera compiuta.

S. E. MUSSOLINI, ha dichiarato che questa grande impresa onora il Regime e porta l'Italia in tale campo, al primo posto tra tutti i paesi del mondo.

IL MINISTRO dell'ISTRUZIONE, S. E. Belluzzi, ha affermato che l'Italia, ha ora il degno monumento della propria cultura e ne raccomanda l'acquisto non solo alle scuole, ma anche alle Istituzioni ed alle Famiglie, che tengono nel dovuto concetto la cultura ed il sapere.

IL PRESIDENTE dell'ACCADEMIA d'ITALIA, S. E. Tullio, ha dichiarato che si tratta di opera superba, che onora la Nazione nel mondo.

IL MINISTRO agli AFFARI ESTERI, S. E. Grandi, ha affermato che l'ENCICLOPEDIA, della quale gli Italiani all'Estero devono andare orgogliosi, costituisce un diretto legame spirituale tra essi e la Madre Patria ed il suo possesso il più nobile segno della loro italianità.



S. M. il Re del BELGIO, in una lettera al nostro Ambasciatore Marchese Durazzo ha definito questa opera: Grandiosa, degna del suo Patrono (S. M. il Re Vittorio Emanuele III) e di una Nazione di alta cultura qual'è l'Italia.

Gliò ricordare che l'ENCICLOPEDIA ITALIANA è universale, considera cioè i fatti e gli uomini e le idee d'ogni tempo e d'ogni popolo. Solo l'Italia, tra le grandi nazioni, mancava di questo agile e perfetto compendio di cultura universale e di propaganda nazionale e doveva ricorrere a Enciclopedie straniere, le migliori delle quali davano un posto inadeguato alla nostra storia e al nostro millenario lavoro in ogni campo della civiltà. Ora l'ENCICLOPEDIA ITALIANA parlerà in italiano a tutto il mondo.

Si pubblicano 4 volumi all'anno, un volume ogni 3 mesi, in modo che i 36 volumi dell'opera completa saranno pubblicati entro il 1937.

L'ENCICLOPEDIA ITALIANA, è stampata su carta studiata espressamente per garantire la durata; le tavole in nero sono eseguite sulla stessa carta del testo, cosa mai ottenuta prima d'ora; la legatura è solida ed elegante in marocchino e tela.

L'Istituto editore non ha scopo di lucro e per questo l'ENCICLOPEDIA ITALIANA, oggi la più compiuta e moderna del mondo, costa a parità di numero di parole, senza tenere conto del grande valore dell'opera, meno della metà di qualsiasi altro libro stampato nel nostro Paese.

Costo di un volume, fuori abbonamento, L. 275.

Sono stabilite le seguenti abbonamenti speciali nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi, solidamente imballati, franchi di porto nel Regno e Colonia.

- a) PAGAMENTO MENSILE: L. 27 al 15 di ogni mese, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
- b) PAGAMENTO TRIMESTRALE: L. 80 al 15 Febbraio, 15 Maggio, 15 Agosto, 15 Novembre di ogni anno, (costo di un volume L. 200, in luogo di L. 275);
- c) PAGAMENTO SEMESTRALE: L. 150 al 15 Febbraio e al 15 Agosto di ogni anno, (costo di un volume L. 150);
- d) PAGAMENTO ANNUALE: L. 260 al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 150);
- e) PAGAMENTO IN TRE ANNUALITÀ CONSECUTIVE: L. 150 al 15 Febbraio di ogni anno, (costo di un volume L. 150);
- f) PAGAMENTO IN UNA SOLA VOLTA: L. 3500 (in luogo di L. 9900) da pagarsi all'atto della sottoscrizione per ricevere regolarmente i 36 volumi (costo di un volume L. 150), oppure L. 6000 compreso il mobile, espressamente fabbricato, in diversi stili, per contenere i 36 volumi.

Chi vuol visitare la sede romana dell'Enciclopedia, non ha che da domandarlo. Chi vuole ricevere il Prospetto dell'Enciclopedia con saggi del testo e delle illustrazioni, o volesse senz'altro abbonarsi, non ha che da riempire il relativo tagliando e inviarlo alla

Amministrazione dell'ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4

ROMA (115)

oppure alla

Casa Editrice d'Arte

BESTETTI &
TUMMINELLI

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA

VIALE PIAVE, N. 20
MILANO (120)

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (120) - Viale Piave, 20

Favorite spedire gratuitamente al sottoscritto indirizzando un esemplare del Prospetto dimostrativo dell'Enciclopedia Italiana, da voi edito, con saggi del testo e delle illustrazioni in nero o a colori.
Distinti saluti.

Data
Nome
Professione
Domicilio

Spett. Casa Edit. d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO (120) - Viale Piave, 20

Io sottoscritto, letto il Programma con le condizioni di vendita, dichiaro di acquistare..... esemplari..... dell'Enciclopedia Italiana, ritirando i volumi man mano che si pubblicheranno. La forma di abbonamento da me prescelta è quella indicata alla lettera..... con pagamento.....

Data
Nome
Professione
Domicilio

propria inquietudine, le proprie ansie, provocate dalle parole del medico che Mario aveva consultato.

Occorreva il riposo e bisognava evitare le emozioni, e gli era diventata penosa l'atmosfera di pace e di calma in cui Anna voleva avvolgerlo.

Era penoso anche l'obbligo di sentire le lodi del suo quadro, star vicino a Nera e perdere il tempo quando i loro occhi avrebbero potuto baciarsi dinanzi a tutti. Solo da lei poteva venire la pace. Sentiva l'irritazione trasmettersi al cuore, le tempie coprirsi di sudore. Si asciugò la fronte con un fazzoletto. E allora fu avviluppato da un profumo che conosceva: prima di uscire, probabilmente Anna ne aveva sparso qualche goccia sul fazzoletto. Non sapeva se ella l'avesse fatto per caso o apposta.

Ora quel profumo gli era sgradevole: sentiva in esso Anna con tutta la sua tenerezza, con tutte le cure, con tutte le carezze premurose. Nella coscienza di Mario erano indissolubilmente legati quel profumo e la moglie. Era l'aroma del loro amore. Ma ora non voleva pensare a questo.

Qualcuno osservò ch'era pallido. Egli ne approfittò.

Disse:

— Fa caldo.

Si guardò intorno, come se cercasse un'uscita. E ad un tratto scorse Nera. Ella stava in un angolo esaminando un quadro. Non vedeva Mario. Allora d'un tratto egli arrossì fortemente.

Continuando a pronunciare parole che venivano da sé senza nascere nella sua coscienza, egli diresse lentamente verso Nera tutto il gruppo nel centro di cui si trovava.

Nera si volse come chiamata dal suo sguardo. Allora egli fece lentamente alcuni passi avanti.

Sentiva dietro di sé parlare di Nera. Avevano riconosciuto in lei la modella. Bisognava presentarla ai critici e ai colleghi. Ogni sguardo professionale posato sulla fanciulla l'irritava e gli era quasi penoso. I pittori apprezzavano in Nera la bellezza del corpo, provocando in Mario un sentimento tormentoso che non era di gelosia, ma poteva essere quello dell'amore offeso.

Il piccolo e grasso Luigi Gallo disse:

— Quando vidi il quadro nello studio di Mario gli dissi che

egli aveva oltrepassato le sue antiche creazioni. Ora gli dico che ci ha dato solo un pallido saggio della vostra bellezza.

Nera sorrise al volgare complimento, ma Gallo fu molto contento della propria trovata e si mise a illustrarla:

— Signori, — disse volgendosi verso gli artisti che l'accompagnavano e per i quali il parere del vecchio critico poteva avere una certa importanza — vi propongo di ritornare al quadro di Vallecchi, e allora potrete fare il paragone tra l'originale e la copia. Vedrete che Mario fu travolto fino a tal punto da imbrogliare i colori senza riuscire ad esprimere la propria estasi.

Non c'era modo di fermare né Gallo, né gli altri. Dovette accompagnarli ed assistere a ciò che avrebbe voluto evitare: all'incontro di Anna con Nera dinanzi al suo quadro.

Anna non era sola, l'accompagnava Alda Arneri che fu la prima a scorgere il gruppo che si avvicinava.

Anna conosceva Nera. Più di una volta l'aveva incontrata quando ella veniva a posare. La vedeva venire e andarsene. Durante il lavoro lasciava Mario solo con lei, sapendo che al marito spiaceva la presenza di altri. Mentre Mario dipingeva, anch'ella diventava per lui un'estranea. Poi aveva seguito di giorno in giorno l'apparire sulla tela dei tratti della fanciulla. Ogni tanto, appoggiandosi sulla spalla di Mario, aveva ammirato la bellezza della modella. L'amava perché amava l'arte di Mario e tutto ciò da cui egli traeva l'ispirazione.

Ora, vedendo Nera, le andò incontro.

— Sono molto, molto contenta di salutarvi.... Mario mi disse che siete stata ammalata....

Le tese la mano.

Alda guardò Mario. Nei suoi occhi c'era quasi una sfida.

— Signorina Nera Baldini.... Signora Alda Arneri....

Alda chinò leggermente la testa. Nera fece altrettanto.

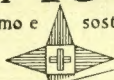
Era accaduto ciò che Mario aveva cercato di evitare: Anna e Nera insieme accanto al suo quadro. Il vecchio amore, stimolo di quasi tutta la vita, e il nuovo sentimento che aveva travolto l'anima, senza più lasciar posto per i ricordi del passato.

E, accanto, Alda Arneri, la donna il cui amore era stato come un anello nella lunga catena d'amore, da Anna a Nera. La catena

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso



Croce Stella
ORO

Non aromaticizzato

Provate il
nuovo tipo

**2 NOVITÀ
UTILI
INTERESSANTI
GENIALI**

l' Ediphone,
*il Segretario
meccanico*
*Sorprensente
Auxiliario*
per il **LAVORO DIRETTIVO**
e di **CONCETTO**.

DUE MACCHINE IN UNA
Sa solo che fa
automaticamente
le 4 operazioni

COMPLETA CON MOTORE :
Capacità 99.999.999.99
L. 3.500
Capacità 9.999.999.999
e con congegno di rapida
moltiplicazione.
L. 4.250

Opuscolo G.
gratis, da:
P. CASTELLI DELLA VINCA
MILANO - Via F. Cavallotti 2

EDIPHONE

orma era rotta, gli anelli sparpagliati. Le donne amate un tempo, inavvenimenti casuali, erano sparite dalla memoria. Rimanevano solo le due estreme: Anna e Nera. E tra di loro, come un ricordo casuale e inutile, come un ponte tra l'una e l'altra, Alda Arnieri.

E sopra a tutti, in alto, era il suo quadro. La figura della fanciulla era in grandezza naturale e perciò pareva che Nera stessa fosse innalzata sopra i presenti, perché tutti la guardassero dal basso in alto. Tutti: Anna, Alda, i critici, i pittori, il pubblico, egli stesso. Solo Nera poteva da pari a pari sorridere alla propria immagine.

Ma non sorrideva. Anche a lei dispiaceva di essersi incontrata con Anna. Provava un senso penoso per la presenza della moglie di Mario, con la quale egli aveva vissuti i suoi anni migliori. Sapeva che un tempo Anna aveva posato per i primi quadri dell'artista e provava un senso di gelosia per quella donna che non solo aveva avuto il primo amore di Mario, ma gli aveva anche dato la gioia di riprodurre le sembianze dell'amata.

Ed entrambe, Anna e Nera, ascoltavano come Gallo spiegava la sua idea: un artista, per conservare la propria individualità, non dovrebbe mai scegliere modelli troppo belle per i suoi quadri.

Anna sapeva che la sua bellezza era stata il principio dell'arte di Mario Valecchi; l'altra sapeva invece che solo ispirandosi alla sua bellezza egli poteva ora creare.

Gallo si rivolse ad Anna, chiedendole di confermare quell'opinione. Un tempo egli aveva scritto un grande articolo ch'era stato il punto di partenza della gloria di Mario. Ora egli si proponeva di scrivere a proposito dei *Migratori*. Anna dovette fingere di condividere l'opinione del critico.

Per Anna la bellezza di Nera era lo stimolo necessario a Mario per il lavoro, e perciò le pareva di voler bene a quella fanciulla sconosciuta e le era grata di aver permesso a Mario di riprodurla sulla tela.

Faceva domande premurose sulla salute di lei, contenta di vederla guarita; le dava consigli. Per lei Nera rappresentava la modella che aveva servito ad accrescere la gloria di Mario. Il quadro era riuscito: il pubblico si aggruppava attorno, e già prima

dell'apertura dell'Esposizione correva la voce che qualcuno aveva espresso il desiderio di comprare l'opera di Mario Valecchi.

La cosa si confermò. In presenza di Anna e di Nera si avvicinò a Mario uno degli organizzatori della mostra e gli disse che se avesse acconsentito ad accettare la somma propositagli la mattina stessa, si sarebbe potuto attaccare subito al quadro un cartello con la scritta: "venduto".

Anna guardò il marito interrogativamente.

— Non sapevo che le trattative fossero a questo punto. Perché non me lo hai detto?

— Non ho ancora deciso.

Anna aggrottò le ciglia, ma cercò di parere calma. La questione del danaro la interessava poco. Ma ella ricordava che ogni volta che aveva venduto un quadro — anche quelli ai quali teneva di più — Mario era felice: aveva così la possibilità di lavorare senza essere preoccupato dell'indomani.

L'organizzatore della mostra insisté. Il quadro poteva essere venduto a buone condizioni. Il compratore era un ricco americano che lo voleva per la sua collezione privata. Il nome di Mario Valecchi avrebbe varcato il confine.

Qualcuno disse:

— Ti consiglio di accettare.

Mario guardò quello che aveva parlato. Vittorio Perini! Come? Vuol dire che anch'egli, l'unico che conosceva la causa della sua esitazione, poteva consigliargli, alla presenza di Nera, di disfarsi del quadro? Voleva comprarlo un americano per portarlo via — dunque per sempre si sarebbe staccata da lui quell'incarnazione di Nera. Ora la fanciulla stava accanto al quadro ed era come ripetuta in uno specchio...

— E voi, signorina, che cosa ne pensate? Secondo voi, il signor Valecchi deve o non deve vendere i *migratori*?

Alda chiese questo con voce semplice alla quale cercò di dare una sfumatura di amabilità. Solo Mario, il quale un tempo aveva amato Alda, capì il veleno che si nascondeva nelle parole. Ma Nera non conosceva Alda.

(Continua) LUCIANO ZÜCCOLI e OSSIP FELYNE

LA SETTIMANA RADIOFONICA

La scorsa settimana fu trasmesso da Cremona il notiziario su quel Circuito delle 200 miglia, e grande fu l'interessamento dei radioamatori. Nei centri principali di provincia, gruppi di appassionati si affollavano intorno ai possessori di apparecchi o davanti ai negozi di radiofonia.

ROMA darà il 16 corr. *La forza del destino*, che sarà interpretata degnamente dagli ottimi artisti della Stazione romana. L'opera del maestro Mulé. *La monella alla fontana*, che a Milano già riscosse tanto favore fra gli ascoltatori della Stazione lombarda, sarà data a Roma domenica 30 corr.; mentre il bozzetto lirico del Giordano, *Mese Mariano*, sarà trasmesso la sera di martedì 15 corr.

TORINO, oltre alle trasmissioni in *relais* con Milano del giovedì e domenica per l'opera lirica, e del venerdì per i concerti sinfonici, prepara nel suo auditorio, per sabato 19, l'operetta schubertiana *La casa delle tre ragazze*.

GENOVA, che attualmente sta trasmettendo i concerti sinfonici diretti da Rito Selvaggi, il quale ha fatto una *tournee* nelle varie Stazioni radiofoniche italiane, darà nel proprio auditorio, le sere del 14 e 17 corr., *I Pagliacci*, e le sere del 15 e 18 l'operetta *Madama di Tebe*.

BOLZANO trasmette dal Casino Municipale le opere della riuscita stagione lirica in corso.

NAPOLI darà il 14 corr. *Favoriti* di Donizetti, e la sera successiva il solito concerto foleoristico diretto dal poeta e commediografo Ernesto Murelo.

Per venerdì 18 corr. è annunciata la grande opera verdiana *Un ballo in maschera*, mentre per la musica leggera si preannunciano le operette *Katia* la ballerina di Kalmann e *Il Conte di Lussemburgo* di Franz Lehar.

MILANO darà *Saverio Angelica* di Puccini, seguita dall'*Alceste* di Euripide, versione, riduzione, musica di Ettore Romagnoli, per la quale grandissima è l'attesa.



PILLOLE SANTA FOSCA DEL PIAVANO

DUE CENNI DI CRESCENTE SUCCESSO PRESERVANDO DA MALATTIE

Esistono una baruffa esista allo stomaco, dimorano la facilità del fiato, come la stitichezza e le sue dannose conseguenze. (favoriti nella Farmacia Ufficiale Italiana)

Scatola di 50 pillole Lire 0,30 (conguaglio)

FARMACIA PONCIVENEZIA

CELEBRATE PINO DAL 1764

DALL'ILLUSTRE FISICO

G. B. MORGAGNI NELLA SUA

* EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 18

XXX PAR. 7 • NELLA QUALE

BOLI DICHIARA COME LE PIL-

LOIR DI S. FOSCA ESERCITI-

NO UN'AZIONE EFFICACE MA

BLANDA, SENZA CAZIONARE

ALCUNO DI QUEI DISTURBI

PROPRI ALLA MAGGIORANZA

DEI PUGNANTI.

Licenza R. Prot. di Venezia dell'11-0-1928.

MARINO MORETTI

Mia Madre

Con prefazione di

ALFREDO PANZINI

Disce Liro



THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI

Via Boccaccio, 4 - MILANO

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico del Nervo

Prodotto Opatropico - Inscritto nelle Farmacopie

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.

Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE

Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI

GLUTINE (soffocanti azali) 25%, conformi D.M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LA REINE DES CRÈMES

Merveilleuse Crema di Bellezza

PROFUMO SOAVE

In vendita ovunque J. LESQUENDIEU - PARIS

GENTE DI MARE, di G. COMISSO - Lire 12